

# ecco

l'educazione sostenibile

N. 3 - LUG/AGO 2016 - ANNO XXVIII/222-223 - € 4,50 - ISSN 1972-9995

## Noi e gli altri animali.

Riflessioni ed esperienze  
per l'educazione ambientale



Dossier a cura di Elena Pagliarino

Articoli di:

Fabrizio Bertolino, Michela Bianchi, Leonardo Caffo, Nicoletta Colombo, Anastella Gambini, Lucrezia Giacomelli, Elena Pagliarino, Anna Perazzone, Barbara Pollini, Danilo Selvaggi, Valentina Sonzogni, Martina Tarantola, Marco Verdone



**Redazione**  
Corso Moncalieri 18,  
10131 Torino

**Tel. e Fax**  
(+39) 0114366522

**Internet**  
eco@educazionesostenibile.it  
www.educazionesostenibile.it

**Comitato di direzione**  
Aurelio Angelini, Antonella  
Bachiorri, Fabrizio Bertolino,  
Ugo Leone, Mario Salomone  
(direttore responsabile)

**Progetto grafico originale**  
Beppe Enrici - www.beppeenrici.it

**Impaginazione**  
Francesca Scoccia

**Registrazione**  
Tribunale di Torino n. 4027  
del 2.3.1989 ROC n. 1863

ISSN 1972-9995

**Editore**  
Istituto per l'Ambiente e  
l'Educazione  
Scholé Futuro Onlus

**Consiglio di amministrazione**  
Presidente Mario Salomone  
Consiglieri Patrizia Bonelli, Tomaso  
Colombo, Stefano Moretto, Elena  
Pagliarino.

**ABBONAMENTI**  
abbonamenti@educazionesostenibile.it  
Edizione on line annuale 10 euro

**VERSAMENTI**  
Conto corrente postale  
n. 26441105  
Conto corrente bancario  
IBAN IT 87 S 05018 01000  
000000109352  
(Banca Etica)

Tutte le formule di abbonamento  
e pagamenti con carta di credito su

[www.educazionesostenibile.it](http://www.educazionesostenibile.it)

In copertina e in questa pagina  
illustrazione di Ralph Steadman  
per "La fattoria degli animali"  
di George Orwell



# Noi e gli altri animali.

## Riflessioni ed esperienze per l'educazione ambientale

**5** Noi e gli altri  
animali: riflessioni  
ed esperienze  
per l'educazione  
ambientale

ELENA PAGLIARINO

**8** Animale: la questione  
in questione

LEONARDO CAFFO

**11** La terza umanità.  
Questione animale  
e nuovi modi di  
intendere il mondo

DANILO SELVAGGI

**17** Non stiamo al mondo  
da soli

ANNASTELLA GAMBINI

**24** Tutti gli occhi guardano  
lo stesso sole

MICHELA BIANCHI

**26** Responsabilità "dalla  
terra alla tavola"

MARTINA TARANTOLA

**32** Qualità contro  
quantità

BARBARA POLLINI, NICOLETTA COLOMBO,  
LUCREZIA GIACOMELLI

**35** Il significato dello  
sguardo animale per  
l'educazione ambientale

ELENA PAGLIARINO

**44** I rifugi animali: luoghi  
per vivere e non morire

VALENTINA SONZOGNI

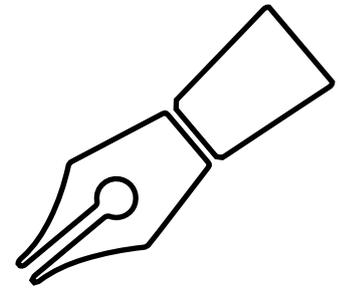
**48** L'ecologia senza la  
Questione animale?

MARCO VERDONE

**53** Videogiochi:  
una campagna fuori  
dal mondo

ANNA PERAZZONE E FABRIZIO BERTOLINO





## PRESENTAZIONE

# Noi e gli altri animali: riflessioni ed esperienze per l'educazione ambientale

Partendo dalla questione animale si arriva molto lontano: la questione parla del genere umano, del suo rapporto con la natura, del futuro, di un rischio e della necessità di un cambiamento di paradigma per la nostra salvezza e quella dell'intero pianeta



■ Pancamucca di Michelangeli, Orvieto. Foto di E. Pagliarino.

ELENA PAGLIARINO

La call per preparare questo numero monografico della rivista annunciava: "Noi e gli altri animali. AAA esperienze e riflessioni cercasi". Il sottotitolo "Mangiare animali? Un numero di .Eco sulla questione animale" e il breve paragrafo che lo seguiva spiegavano che l'attenzione era dedicata al rapporto tra esseri umani e animali, ai temi della compassione, dell'etica, del benessere e della sostenibilità negli attuali sistemi di allevare, trasformare e mangiare animali. Si voleva raccogliere riflessioni teoriche ed esperienze pratiche all'interno di contesti educativi, di qualsiasi tipo.

Le risposte sono state molto diverse. Alcune di queste avevano in sé una tensione che in taluni casi voleva rivendicare diritti (quelli degli animali) percepiti come negati, in altri quei diritti intendeva metterli in ridicolo. I contributi che contenevano solo una denuncia, priva di riflessione o esperienza costruttiva, non sono stati presi in considerazione.



**Elena Pagliarino**

Ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche – CNR, è laureata in scienze forestali e ambientali e ha un Dottorato di ricerca in scienze agrarie, forestali e agroalimentari, Università di Torino, sul tema della formazione in agricoltura. Fa parte del Comitato direttivo della Rete WEEC Italia. Tra i suoi interessi di ricerca figurano temi interdisciplinari tra la sociologia del territorio e l'economia agraria: sviluppo locale sostenibile; prodotti e filiere agroalimentari; reti e capacity building; consumo consapevole; ristorazione collettiva e food public procurement; giovani e identità; formazione ed educazione degli adulti, con particolare attenzione alle aree rurali e montane.

Qualcuno mi ha scritto della propria esperienza con entusiasmo - è il caso di un interessante esperimento di formazione di medici e operatori sanitari sull'etica animale. Poi, però, ha preferito che non fosse pubblicata.

È stato evidente fin da subito che il tema – la questione animale – provoca emozioni forti e contrastanti, che intorno alla relazione uomo-animale l'etica non è ancora comune e condivisa.

## ■ Diversità di opinioni su cui confrontarsi

Si è scelto di presentare questa diversità senza giudizio: in questo numero sono presenti articoli che hanno chiare posizioni antispeciste e altre, più antropocentriche, che ammettono l'allevamento degli animali per il consumo umano a patto che il loro benessere sia salvaguardato il più possibile. Per alcuni l'espressione "allevamento etico" è un ossimoro inaccettabile, per altri un concetto possibile e necessario. Molti articoli si fermano a una riflessione teorica sulla nostra relazione con gli altri animali, senza indicare obiettivi e percorsi educativi.

Appare chiaro che c'è bisogno di parlare e confrontarsi su questo tema.

Citando le parole di Perazzone e Bertolino in questo numero, nella nostra società stanno avvenendo dei cambiamenti: la mancanza di esperienze dirette di natura e la conseguente perdita di identità ecologica, l'allontanamento dai sistemi naturali che non siamo più in grado di riconoscere come determinanti per il nostro stare al mondo, il diffondersi tra i nostri bambini e ragazzi di incontri virtuali con gli animali d'allevamento (nel loro articolo parlano dell'incontro mediato da cartoni animati e browser games) che sempre più vanno a precedere se non a sostituire completamente gli incontri reali. Tutto questo comporta una limitazione i cui effetti sono in parte sotto gli occhi di tutti e in parte ancora imprevedibili.

Quale futuro animale vogliamo? Come facciamo a costruirlo? Che cosa dobbiamo insegnare alle giovani generazioni e come? Queste domande hanno bisogno di una discussione complessa e partecipata, cui questo numero intende dare un primo contributo.

Gli articoli parlano di animali e di etica animale, cioè di ciò che è giusto o sbagliato intorno alla nostra relazione con gli animali. Partendo da qui arrivano molto lontano: parlano dell'uomo, del suo rapporto con la natura, del futuro, di un rischio e della necessità di un cambiamento di paradigma per la nostra salvezza e quella dell'intero pianeta. Dal "mangiare animali" si è arrivati a toccare molte grosse questioni.

## ■ Molti riferimenti all'educazione ambientale

I riferimenti all'educazione ambientale sono molti, come se la questione animale fosse senz'altro una questione educativa, ma per la precisione una questione di educazione ambientale.

La rivista inizia con gli articoli di due filosofi. Il primo, **Leonardo Caffo**, è un filosofo-ricercatore. Scrive molto bene<sup>1</sup> e con parole per me bellissime spiega che "è della nostra storia che stiamo discutendo. (...) Dagli animali, e attraverso di loro, dobbiamo imparare a essere una cosa sola con l'ambiente e il mondo." Mi piace la parola attraverso, perché allontana la separazione e contiene la relazione.

Il secondo filosofo, **Daniilo Selvaggi**, è il direttore generale della Lipu. Attraverso la poesia del pettirosso di Emily Dickinson, spiega la necessità di una "terza umanità (...) il sentimento che ci spinge oltre le frontiere della specie umana, per aprirci agli altri animali e in generale alla natura" - che permette di compiere la "grande cittadinanza": "noi e loro, cittadini dello stesso pianeta, compagni della stessa avventura". Con speranza, Selvaggi indica anche le vie, difficili ma possibili, verso la cittadinanza ecologica.

**Annastella Gambini** è una biologa esperta nell'educazione ambientale dei futuri insegnanti. Spiega la relazione tra uomo e animale attraverso la teoria della biofilia, "l'innata tendenza a concentrare l'attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che la ricorda e, in alcuni casi, ad associarvisi emotivamente". Espone i motivi "umani", anche curiosi, per cui tale relazione vada incoraggiata fin dall'infanzia e fornisce esempi di pratiche educative concrete da impiegare con i bambini e i futuri maestri della scuola dell'infanzia e quella primaria.

**Michela Bianchi** rappresenta il punto di vista di una piccola casa editrice impegnata in un lavoro interculturale di raccolta dei saperi nelle periferie del mondo e delle loro trasformazioni. Ci suggerisce la lettura di quattro libri che parlano del nostro destino comune agli animali.

<sup>1</sup> Sicuramente è per questo motivo, non solo perché ha parecchie cose da dire, se a 27 anni ha già pubblicato molti libri.

I due contributi che seguono portano l'attenzione sull'aspetto più delicato della relazione uomo-animale: l'allevamento per il consumo umano. Affrontano con coraggio e offrendo soluzioni quello che può definirsi un compromesso, a oggi necessario: la conciliazione dei bisogni degli allevatori, dei consumatori di prodotti di origine animale e degli animali stessi. Questo compromesso passa attraverso la scelta degli allevatori di tener conto il più possibile del benessere animale e la scelta dei consumatori di riconoscerlo come un valore e remunerarlo. Tali scelte richiedono consapevolezza della complessità del problema, il cambiamento dei comportamenti alimentari e, più in generale, degli stili di vita. Le autrici pongono l'accento sulla necessità di formazione: **Martina Tarantola**, veterinaria e ricercatrice, sul versante dei consumatori; **Barbara Pollini**, **Nicoletta Colombo** e **Lucrezia Giacomelli** di Allevamento Etico sul fronte degli allevatori.

### ■ L'ecologia della mente ci salverà

Di tutt'altra posizione sono gli articoli di **Valentina Sonzogno** e **Marco Verdone**.

Valentina Sonzogno è una storica dell'architettura e dell'arte. Per passione si occupa di studi animali. Nel suo articolo parla di rifugi animali (detti anche santuari), luoghi in cui ci si prende cura di animali che prima della vita nel rifugio si trovavano in un allevamento ed erano destinati alla produzione animale. Anche grazie all'intervista a Sara d'Angelo, responsabile del rifugio Porcikomodi di Magnago (Milano), Sonzogno spiega il contributo teorico che questi luoghi apportano alla discussione sulla questione animale, il loro significato pratico per il benessere degli animali e il valore educativo per i visitatori.

Marco Verdone, veterinario omeopata, è stato per venticinque anni responsabile degli animali allevati nel carcere dell'Isola di Gorgona. Della sua esperienza innovativa con gli animali e i detenuti ha raccontato in molti libri<sup>2</sup>. Nel suo articolo ribadisce, con argomenti diversi, che la questione animale è parte della questione ecologica e auspica una "ecologia della nostra mente", l'unica capace di "salvare il nostro Pianeta e forse quegli abitanti che ne sono anche la principale causa di distruzione."

Nel mio articolo, raccolgo spunti da varie fonti (libri soprattutto), per comprendere meglio la natura dello sguardo tra noi e gli altri animali, quando avviene e che funzione abbia. Le parole lette e ascoltate raccontano di una forza vitale che proviene da quello sguardo, di una sorta di insegnamento muto e del bisogno di quello sguardo che non siamo più capaci di riconoscere perché si palesa nel momento in cui lo sosteniamo. La cura degli animali ci arricchisce di questo sguardo. Provoca una riflessione sulla relazione uomo-animale e su noi stessi, capace di portare un cambiamento, necessario e urgente.

A chiudere la rivista è un articolo che mi è piaciuto molto per la sua leggerezza, scritto a quattro mani da **Anna Perazzone** e **Fabrizio Bertolino**. Gli autori raccontano come avviene l'incontro con gli animali da allevamento nel mondo dei cartoni animati e dei browser games (videogiochi accessibili soprattutto con smartphone e tablet e contraddistinti dalla possibilità di interazione con altri giocatori in modalità online). Spiegano caratteristiche, motivazioni e soprattutto limiti delle fattorie 2.0. Con ironia e un po' di amarezza, ci lasciano immaginare un futuro, per certi versi già attuale, dove l'incontro tra uomo e animale è solo più virtuale. ◆



spunti da varie fonti (libri soprattutto), per comprendere meglio la natura dello sguardo tra noi e gli altri animali, quando avviene e che funzione abbia

<sup>2</sup> Ne trovate una sintesi nel mio articolo in questo numero.

# Animale: la questione in questione

Dall'etica alla metafisica: finché si discute di animali, senza passare dall'uomo, non andremo lontano. Dalla questione animale dipende il nostro futuro: dagli animali, e attraverso di loro, dobbiamo imparare a essere una cosa sola con l'ambiente e il mondo: rientrare di fatto nell'universo da cui siamo usciti



■ Illustrazione di Simone Rea, tratta dalle Favole di Esopo. Topipittori Editore, March 2011

LEONARDO CAFFO

*"Avvicinarsi alla diversità con stupore"*

-Gilles Clément-

**G**li animali soffrono, e fortunatamente non lo nega (più) nessuno. Eppure la questione animale non sembra risolta: gli animali soffrono e muoiono per colpa nostra, la nostra animalità è ancora rimossa e mal gestita, la disciplina accademica degli *Animal Studies* da più parte considerata al pari dell'esoterismo filosofico. Questo avviene, banalmente, perché è la stessa questione animale ad essere in questione: una questione in questione. Tutto ciò ha una spiegazione poi non così complessa: finché si discute di animali, senza passare dall'uomo, non andremo lontano. La storia dell'etica animale, almeno in filosofia dove la parola etica ha un'accezione concreta, è sempre la solita: 1975, Peter Singer con *Animal Liberation*, e poi un dibattito gigantesco in tutto il mondo<sup>1</sup>. Gli argomenti, come la storia, sempre i soliti: se gli animali soffrono, e se in fondo rispettiamo gli umani banalmente per non farli soffrire, allora anche i primi vanno rispettati come i secondi. Tutto fila, ma non tiene: come mai?

<sup>1</sup> Mi sono occupato della storia del dibattito proponendo anche un approccio originale nel mio L. Caffo, *Il maiale non fa la rivoluzione: manifesto per un antispecismo debole*, Sonda, Casale Monferrato (AL) 2013.



Leonardo Caffo

([leonardocaffo.org](http://leonardocaffo.org)) è filosofo, scrittore e attivista della questione animale. Lavora al Labont: laboratorio di ontologia dell'Università di Torino. Insieme a Valentina Sonzogni, dirige la rivista *Animot: l'altra filosofia* e sempre con lei ha fondato la Onlus *Gallinae in Fabula*. Recentemente ha scritto *Il maiale non fa la rivoluzione. Il nuovo manifesto per un antispecismo debole* (Sonda, 2016) e *A come Animale: voci per un bestiario dei sentimenti* (Bompiani, 2015).

Ancora più semplice: solo i filosofi potevano pensare che bastasse la ragione a cambiare le consuetudini di millenni: ingenuità del raziocinio. Detto questo, dunque, si è andati altrove: l'animalità in questione è la nostra. La questione animale non è etica, ma metafisica.

## ■ Ricominciare a essere umani

Jacques Derrida diceva che l'animalità, proprio in quanto diversità, obbligava a ricominciare a essere umani. Prima di lui, Friedrich Nietzsche, osservava l'animalità come punto di arrivo della volontà di potenza: essere volontà, e non solo esercitarla. Martin Heidegger dava degli immortali agli animali, perché non in grado di separarsi dal mondo, e Rainer Maria Rilke addirittura li considerava enti privilegiati dell'*apertura* del mondo.

Il motivo per cui tanta filosofia ha fatto dell'animalità un'entità teorica fondamentale sta nell'invidia paradossale. Georg Wilhelm Friedrich Hegel sosteneva che mentre agli europei interessano i cinesi quasi morbosamente, il contrario è semplicemente falso: ai cinesi non frega niente di noi (era un'altra epoca, intendiamoci). Tra umani e animali, distinzione fallace ma utile per lavorare, avviene più o meno lo stesso: gli animali ci guardano, come sosteneva Derrida, ma se ne fregano. La loro vita va avanti senza sapere cosa sia l'umanità e anzi, visto il danno estremo che comporta lo specismo, meno lo sanno e meglio è per tutti. L'invidia che proviamo verso gli animali è quella che proviamo verso i bambini, che si estingue in fretta perché invecchiano, ma che ha una radice profonda: il bambino, come l'animale (che non esiste mai al singolare), è eterno. Non vive nel passato, non è ossessionato dal futuro, semplicemente esiste.

## ■ Paura degli animali

Abbiamo paura di questi esseri che abitano una sorta di nirvana in vita: quando sono lasciati in pace la loro sorte è descrivibile solo attraverso queste parole maestose del filosofo Jean Grenier: «il mondo degli animali è fatto di silenzi e balzi. Mi piace vederli distesi a riposare, nel momento in cui riprendono contatto con la Natura, ricevendo in cambio del loro abbandono una linfa che li nutre. Il loro riposo è accurato come il nostro lavoro. Il loro sonno è fiducioso come il nostro primo amore<sup>2</sup>». L'invidia è totale: la nostra lotta per vivere, l'angoscia e la paura, la consapevolezza che ogni attimo è tremendo e potenzialmente ultimo. Da questo terrore verso di noi, e invidia senza limiti per l'animale, comincia la storia dello specismo nelle Grotte di Lascaux nel Paleolitico Superiore: 17500 anni fa. Le sale che compongono questo splendore di grotta, fossile architettonico della specie che siamo, vanno dalla grande sala dei tori fino al diverticolo dei felini: la nostra storia comincia con la rappresentazione e la distanza dagli altri animali. Osservati, studiati, vivisezionati, gli animali devono soffrire: la nostra sorte deve essere comune - perché a noi è data la violenza del soffrire ogni secondo e a loro la presenza assoluta?

## ■ Prospettive animali

Se non si passa da questa breve storia che sto raccontando, che comincia nelle grotte del passato e giunge al mattatoio industriale di Chicago, dove apprendiamo grazie alle parole del premio Nobel per la letteratura del 2003 John Maxwell Coetzee che è stato dai «mattatoi di Chicago che i nazisti hanno imparato a lavorare industrialmente i corpi», ogni speranza di parlare di animali, benessere animale, etica animale è vana. Vana perché incompleta, scambiata incoscienza di effetti con le cause, laddove è della nostra storia che stiamo discutendo. Le prospettive, se davvero la questione animale vuole quantomeno smettere di essere in questione, sono molteplici ma assai diverse da quelle che qui ancora si affrontano: non c'è ragione che tenga. Dagli animali, e attraverso di loro, dobbiamo imparare a essere una cosa sola con l'ambiente e il mondo: rientrare di fatto nell'universo da cui siamo usciti tramite il concetto. Complicato, impossibile, ma «il mondo trema sull'orlo di un abisso. È l'ora di tentare tutto<sup>3</sup>».

<sup>2</sup> J. Grenier, *Isole*, Mesogea, Messina 2003, p. 41.

<sup>3</sup> A. Artaud, *I Cenci*, Einaudi, Torino 1972, p. 40.



è stato dai «mattatoi di Chicago che i nazisti hanno imparato a lavorare industrialmente i corpi»

## Futuro

Dalla questione animale dipende il nostro futuro: un filo rosso lega le Grotte di Lascaux con i disastri ecologici che stiamo vivendo: la distanza dal mondo che viviamo, insopportabile, rischia di consumare la frattura.

Oltre Derrida, e per parafrasi, vorrei soltanto dire che l'animale, la sua diversità, ci obbliga a ricominciare a essere animali.

Ciò che un giorno scopriremo è che quell'animalità meravigliosa, quella presenza a se stessi che tanto invidiamo agli animali intesi come puro movimento senza scopo<sup>4</sup>, era qui alla portata di mano: di fronte a noi, dietro di noi, nel nostro tramite. Questa presenza, che gli orientali di un tempo chiamavano Buddhità, è la comprensione che ogni frattura dell'essere è l'inizio di un percorso che porta a una naturale storia della distruzione. Tutto è uno, e non ci sono né animali né umani: l'animalità, se è qualcosa, è il movimento: «tutto fluisce e si trasforma per un fine, tutto fiorisce al momento giusto, ogni cosa ha il suo tempo»<sup>5</sup>. ♦

<sup>4</sup> F. Cimatti, "Animale", in L. Caffo, F. Cimatti, *A come Animale. voci per un bestiario dei sentimenti*, Bompiani, Milano 2015.

<sup>5</sup> B. Del Boca, *La dimensione umana*, Bressi Editore, Torino 1971, p. 21.

■ Alcune opere dell'artista veneto Francesco Sambo.



# La terza umanità. Questione animale e nuovi modi di intendere il mondo

La vita degna e il pettirosso. Ovvero, come “non vivere invano”: spingersi oltre le frontiere della specie umana, per aprirci agli altri animali e in generale alla natura. La questione animale, infatti, è una porzione di una questione globale, la questione della “Terra”



DANILO SELVAGGI

Partiremo da una poesia di Emily Dickinson, scritta nel 1864 e nota a molti come “del pettirosso”. La poesia elenca tre generi di azioni, tre forme di “umanità” che privano la vita di vanità e la rendono degna di essere vissuta. Ci serviranno, le tre umanità della poesia (e particolarmente la terza), come spunto per una breve riflessione sulla cosiddetta questione animale e sui nuovi modi di relazione che legano l’uomo agli altri animali.

Quali sono queste tre umanità? Chiedendo scusa alla memoria della poetessa, inserirò tra i versi della poesia alcuni numeri (1, 2, 3), per poterci intendere meglio. Dice la poesia:

*“Se io (1) saprò impedire che un Cuore si spezzi / non avrò vissuto invano.  
Se (2) saprò alleviare i dolori di una Vita, o curare una Pena  
o (3) aiutare un Pettirosso in difficoltà / a ritrovare il Nido / non avrò vissuto invano”.*

## ■ Il cuore, la società, il pettirosso

La prima umanità è quella del cuore. Emily Dickinson parte da qui, dalla dimensione più intima della vita. “Se io saprò impedire che un Cuore si spezzi, non avrò vissuto invano”. Il cuore significa sentimento, prossimità. Significa anzitutto amor proprio (il cuore è sempre,



Danilo Selvaggi

È direttore generale della Lipu – BirdLife Italia

per prima cosa, il proprio cuore) ma anche amore per le persone che ci sono più care, la famiglia, la comunità, insomma i pochi con i quali si crea un vero legame affettivo.

Certo, avere cura di noi stessi e dei “familiari” è forse una forma facile di umanità, perché è facile amare coloro che a loro volta ci amano. È come specchiarci nel cuore altrui e vederci riflesso il nostro volto. Ciononostante – ci fa capire la poetessa – si tratta di un fatto essenziale, che rende preziosa l’esistenza. Per inciso, gli etologi e gli psicologi ci direbbero che questo amor proprio è una cosa tecnicamente vitale, un fattore imprescindibile di sopravvivenza.

Tuttavia, la nostra coscienza non può fermarsi al cuore. Sente di dover aprirsi al mondo, a ciò che supera il puro sentimento. Esiste allora una seconda forma di umanità, più larga e comprensiva della prima, che si estende alla “vita”, alla vita degli altri. “*Se saprò alleviare i dolori di una Vita, o curare una Pena...*”.

Mitigare i dolori delle persone, anche quelle meno vicine, ignote o magari straniere; riconoscere, ragionando, che le loro sofferenze possono essere forti quanto le nostre, se non di più; capire, inoltre, che aiutare gli altri è, al tempo stesso, una forma di bene e una forma di utile (etica ed economia assieme), la coscienza di fare il giusto ma anche la probabilità di ricevere un ritorno di aiuto, nel rapporto solidale di mutualità. E dunque la garanzia di costruire una società ben fatta, lavorando per un bene maggiore di quello solamente nostro.

Così, la coscienza si struttura, si allarga. La prima umanità, l’umanità sentimentale, viene integrata dalla seconda umanità, quella relazionale, che supera la cerchia stretta affettiva per coinvolgere potenzialmente l’intero gruppo degli esseri umani. Tutti gli esseri umani, tutti coloro che hanno una vita e quindi sono esposti a problemi e sofferenze. Chi saprà alleviare i dolori di una vita, a chiunque appartenga questa vita; chi saprà, oltre che a sé, dedicarsi agli altri e alle relazioni che lo legano a loro, non avrà vissuto invano. L’umanità sociale è un grande habitat che comprende, in ultima analisi, l’intera società degli uomini. La specie umana.

E però, anche a questo punto il percorso umanitario non è finito. Se oltre il cuore dell’uomo c’è la società umana, cosa c’è oltre la società umana? Dove, a chi e perché dobbiamo rivolgere il nostro sguardo umanitario per fargli fare un altro passo ancora? Emily Dickinson lo suggerisce nella parte finale della composizione. A un pettirosso. Aiutare un pettirosso sperduto a ritrovare il nido. Prenderci cura di questa piccola fragilità con le ali. Facendolo, non avremo vissuto invano.

## Il cerchio largo

La terza umanità è il sentimento che ci spinge oltre le frontiere della specie umana, per aprirci agli altri animali e in generale alla natura. Per conoscerli e, direttamente o indirettamente, aiutarli. È un sentimento sempre più diffuso ma che rappresenta qualcosa di sostanzialmente inedito nella storia dell’uomo. L’atteggiamento umano verso gli altri animali - poche eccezioni a parte - è stato in effetti costantemente segnato da un piano utilitaristico, e cioè dall’idea che gli animali servissero solo a soddisfare le nostre più diverse necessità: alimentari, di lavoro, di compagnia, di medicina, metafisiche (gli animali come simboli religiosi o rappresentazioni magiche). Se e quando gli animali sono utili a noi, la loro vita ha valore. Se e quando non lo sono, allora vanno considerati inutili, pericolosi, nocivi.

Poi, la scienza e la cultura hanno tracciato nuove prospettive di conoscenza e ci hanno spinto ad altri comportamenti, nel contesto di una svolta culturale (diciamo a partire dalle esperienze illuministiche e romantiche del diciottesimo e diciannovesimo secolo) che potremmo descrivere come una sorta di *allargamento del cerchio*. Il cerchio degli affetti ma soprattutto il cerchio della conoscenza e dei diritti. Dall’uomo bianco, maschio, adulto, ricco, il cerchio dei diritti si allarga alle altre classi sociali, alle donne, alle culture diverse, in un processo inclusivo che progressivamente riguarda tutti e che infine, come ultimo stadio, accoglie anche il non umano. La terra, il paesaggio, la natura selvaggia e, appunto, gli altri animali. Nasce così una “questione animale”.





Abbiamo scoperto che gli animali non sono macchine, o utensili, ma esseri capaci di cultura e vita sociale, di edificare nidi grandiosi, di compiere viaggi straordinari, di realizzare rituali di corteggiamento, di escogitare e applicare articolate strategie vitali, di pianificare. Insomma, capaci di fare cose molto simili a quelle che facciamo noi, sebbene in forme e gradi differenti

## Guardare il mondo con gli occhi diversi

Cos'è la questione animale? È la domanda circa il rapporto tra l'uomo e gli altri animali alla luce delle nuove conoscenze e istanze morali. Abbiamo scoperto che gli animali non sono macchine, o utensili, ma esseri capaci di cultura e vita sociale, di edificare nidi grandiosi, di compiere viaggi straordinari, di realizzare rituali di corteggiamento, di escogitare e applicare articolate strategie vitali, di pianificare. Insomma, capaci di fare cose molto simili a quelle che facciamo noi, sebbene in forme e gradi differenti.

Abbiamo scoperto anche una cosa semplice e potente: il loro essere soggetti di piacere e di dolore. Forse lo sapevamo e abbiamo finto di ignorarlo, ma basterebbe questo, in un certo senso, per rivedere il complesso della nostra considerazione e spingerci a riformularla. "Il problema – diceva il filosofo Jeremy Bentham, tra i precursori della questione animale – non è se possono parlare o possono ragionare. Il problema è se possono soffrire".

Del resto, è di fronte alla chiamata di questa sofferenza, all'immagine di fragilità che ci trasmette il pettirosso sperduto - che pure ci appare irresistibile nella sua dimensione di delicatezza e anti-potenza - che la nostra umanità reagisce, agisce. Con l'attenzione, con la disponibilità, con la cura che la fragilità richiede.

Inoltre, abbiamo scoperto un'altra cosa: che gli animali sono parte di un disegno più grande, ecologico, che li vede inscindibilmente legati alla terra, all'acqua, agli alberi, agli habitat naturali, alle nostre attività (nel bene e nel male) e ne fa importantissimi indicatori dello stato di salute del pianeta. La relazione si stringe. Noi e loro, cittadini dello stesso pianeta, compagni della stessa avventura.

La questione animale diventa dunque porzione di una questione globale, la questione della "Terra", e ci aiuta a guardare il mondo con occhi diversi. Tutto quello che di positivo potevamo dire della seconda umanità, sulla convenienza di costruire una società umana solidale, ora possiamo dirlo ancor più della terza umanità, del bisogno di aggiungere un altro genere di ospiti - oltre l'umano - nel cerchio della nostra convivenza.

## Una coscienza circolare

In questo senso, è molto importante che il percorso di coscienza che abbiamo letto tra le righe della poesia di Emily Dickinson (dal sé agli altri uomini agli altri animali), non venga inteso come un tragitto lineare, per cui lo stadio successivo sia il superamento del precedente. Se così fosse, significherebbe che a un certo punto noi dimentichiamo l'importanza dell'io per dedicarci alla società, e poi dimentichiamo il valore delle cose umane per dedicarci agli animali. O al contrario, che ci rifiutiamo di fare il cammino per intero, fermanoci alla (1) sicurezza dell'io e disconoscendo (2) la società e (3) la natura, o al massimo fermanoci alla (2) società umana, rifiutando di legittimare (3) la natura. Non è e non deve essere così. La visione umanitaria che qui intendiamo non è lineare ma circolare. È una visione ecologica. La terza umanità comprende le altre due, le integra e le sublima. È come se fosse il punto alto di un cammino inclusivo che man mano si arricchisce e si riattiva, forte della consapevolezza che non si può amare sé stessi, in modo sano, senza riconoscersi in una società e non si può davvero voler bene all'uomo, e al mondo, senza amare la casa che abita, e gli inquilini più diversi, inclusi i non umani. Locale più globale più naturale. Comunità più società più ecologia.



## La grande cittadinanza

Questo percorso di maturazione della coscienza (individuale e collettiva) è ad oggi tutt'altro che compiuto, e anche per questo sarebbe importantissimo che divenisse anche progetto di insegnamento. A scuola, i ragazzi studiano da un lato la scienza e l'ambiente, dall'altro la storia, la costituzione e le forme della convivenza civica. Ebbene i mondi dovrebbero essere

finalmente riuniti e il concetto di cittadinanza allargato ad una "grande cittadinanza", che metta sempre più assieme le regole dell'umano e quelle del non umano, con l'obiettivo ultimo, sebbene graduale, di delineare la civiltà ecologica planetaria.

Chiedersi chi sono io (l'individuo), chi siamo noi (la società), chi sono loro (gli altri animali, la natura). Indagare la profonda relazione tra l'individuo, la società e la natura, scoprendo i benefici del passaggio dall'interesse mio personale a quello del gruppo/classe/quartiere/società, e l'importanza del passaggio dalla società umana alla società "grande", naturale. È solo in questo modo che l'antica crepa cultura-natura potrà essere conciliata non nell'indistinto del tutto uguale ma nel gioco delle differenze e delle relazioni.

Costruire la cittadinanza ecologica: non è retorica né utopia ma necessità. Forse, mai c'è stato momento più opportuno, per farlo, di quello che viviamo oggi, in un mondo che, squarciato dalle guerre ambientali e dell'intolleranza, urla il bisogno di un'umanità alta, sensibile e sostenibile. È un grido di dolore e di speranza. Una sorta di canto globale del pettirosso globale.

## Cose da fare

Cosa ancora non va, nel nostro rapporto con gli altri animali e la natura, e in che modo dobbiamo intervenire?

1. Le condizioni di sfruttamento degli animali sono a tutt'oggi spaventose. L'industria della carne, gli allevamenti intensivi (con le conseguenze anche ambientali e sanitarie che comportano), la sperimentazione animale. Modificare questo mondo è un'impresa titanica, che richiede la conversione dell'economia e la trasformazione di un universo di abitudini e tradizioni. Impensabile che tutto accada in breve tempo. Ingiusto e insostenibile che il processo non vada avanti.
2. Consumo di suolo, distruzione di siti e habitat naturali, disconnessione ecologica, consumo indiscriminato di risorse rappresentano danni spaventosi agli animali, privati di una casa, impoveriti dei luoghi in cui vivere, ostacolati nei brevi spostamenti o nei viaggi di migrazione. La perdita di biodiversità, la perdita di specie, siti e habitat naturali, appare incessante. Le strategie per la conservazione della biodiversità, globali e regionali, non possono più attendere.
3. Città e infrastrutture sono progettate in modo ancora vetusto, con poca attenzione ai criteri ecologici e anche alle forme urbanistiche di accoglienza dei cittadini non umani. Le conseguenze sono negative per tutti. Nessuno vive bene, nelle nostre città mal progettate. Un nuovo modo di pensare la città significa, tra le tante cose, la riduzione dei conflitti con le specie animali urbane cosiddette problematiche (piccioni, gabbiani, corvidi eccetera) così come l'offerta ai cittadini umani di migliori condizioni di vita, svago, respiro, salute, economia, insomma benessere fisico e spirituale. Infine, significa una risposta di mitigazione e resilienza al problema – che si aggraverà – dell'innalzamento delle temperature.
4. Non conosciamo ancora bene la natura e gli animali. Dobbiamo migliorarne l'indagine e l'offerta educativa, coniugandola diversamente. Non soltanto informazione ma ragionamento intorno ai valori, alle forme di convivenza, alla visione del mondo e del pianeta. L'insegnamento della filosofia, ad esempio, andrebbe focalizzato sulle nuove forme di pensiero ambientale, utilissime a capire il nostro rapporto con la natura sotto la chiave non più del dominio (utilitaristico), ma dell'interazione virtuosa (etica ed ecologica).
5. Ecco, il domino. Abbandonare il progetto di dominio che finora ha principalmente caratterizzato l'Antropocene, l'epoca umana del nostro pianeta. È una gigantesca impresa morale, che racchiude e sintetizza tutte le altre. Si traduce in un umanesimo, cognitivo e pratico, che parta dalla conoscenza bio-sociale del mondo e scelga i propri valori portanti nella tenerezza e non nella durezza, nella cura e non nella violenza, nella capacità di corrispondere alla fragilità e non nell'avidità e nel cinismo. Nella cooperazione. Nella pratica responsabile e resiliente e non, appunto, nel dominio. Sono questi i valori in grado di garantire alle nostre società la sopravvivenza collettiva a lungo termine, forse anche in condizioni di spiccato benessere. Ed è in ultima analisi questo, esattamente questo, il senso della "terza umanità".

## Ritrovare il nido

Emily Dickinson, la poetessa di Amherst, Massachusetts, passò gran parte della vita al chiuso della propria stanza, in una sorta di nido. Troppa fragilità, troppo timore di accorgersi che il



**Non conosciamo ancora bene la natura e gli animali. Dobbiamo migliorarne l'indagine e l'offerta educativa, coniugandola diversamente. Non soltanto informazione ma ragionamento intorno ai valori, alle forme di convivenza, alla visione del mondo e del pianeta**

mondo fosse diverso dal sé, o da come il sé lo desiderava. Eppure, amava le persone, amava la natura e i pettirossi.

In realtà, il pettirosso cui lei si riferisce è del tutto diverso da quello a noi noto. È il tordo migratore americano (American robin, *Turdus migratorius*), un uccello che vive tra il Canada e il Messico centrale e nidifica anche in ampie regioni degli Stati Uniti. Il pettirosso "europeo" (*Erithacus rubecula*) è invece un piccolo passeriforme, ospite soprattutto invernale delle nostre latitudini, dal corpo tozzo e l'inconfondibile macchia rossa sul petto. È un uccello solitario, geloso del proprio territorio e per questo piuttosto attaccabrighe.

Difficile, inoltre, imbatterci in uno dei "nostri" pettirossi che abbia smarrito il nido. Il pettirosso nidifica soprattutto in nord Europa e i piccoli lasciano il nido solo quando sanno volare. Del resto, non sempre i piccoli uccelli che vediamo vagare in primavera, apparentemente indifesi, hanno davvero smarrito il nido. In molti casi si tratta di uccelli (ad esempio merli) che abbandonano il nido non ancora del tutto indipendenti. I genitori li seguono, vigili, osservandoli dall'alto e imbeccandoli.

Cosa deve fare la nostra terza umanità, in questi casi? Nulla, assolutamente nulla. Non deve intromettersi. Deve lasciare che la natura sia e agisca come agisce, sapendo che a volte ritrovare il nido non significa tornare al sicuro della propria stanza ma andare avanti, andare oltre, scoprire il mondo con tutti i rischi e i pericoli e le bellezze, umane e non, che porta con sé. ♦



## Bibliografia

- Emily Dickinson, *Poesie*, Mondadori 2004
- Hal Herzog, *Amati, odiati, mangiati. Perché è così difficile agire bene con gli animali*, Bollati Boringhieri 2014
- Johan Rockström, *Grande mondo, piccolo pianeta. La prosperità entro i confini planetari*, Edizioni Ambiente 2015
- Luigi Zoia, *Le altre vite, in Utopie minimaliste*, Chiarelettere 2013
- [www.uccellidaproteggere.it](http://www.uccellidaproteggere.it)

# Non stiamo al mondo da soli

Viviamo la nostra vita sulla Terra insieme agli altri animali, ma anche insieme alle piante, alle muffe, ai funghi. Eppure, mentre si sta sviluppando una conoscenza scientifica sempre più approfondita dei viventi e degli ambienti naturali, per assurdo ci si sta sempre più allontanando dalla relazione individuale con essi, non si ricevono più stimoli adeguati per entrare in relazione (in relazione profonda) con essi



ANNASTELLA GAMBINI

**A**nche se non ci accorgiamo sempre di loro, viviamo la nostra vita sulla Terra insieme agli animali (o meglio agli altri animali), perché dal punto di vista della biologia apparteniamo allo stesso regno.

Abbiamo con essi una relazione quasi quotidiana e neppure tanto indifferente: chi non si commuove davanti a un cucciolo, anche il cucciolo di un animale feroce, potenzialmente pericoloso, come guardando un cucciolo di un animale feroce, come guardando un cucciolo che trasporta i suoi piccoli verso una zona sicura, chi non prova tenerezza di fronte a un uccellino appena nato, senza penne, o a un cerbiatto che fatica a reggersi sulle zampe?

I sentimenti che proviamo nei confronti degli animali sono spesso, inoltre, retaggi culturali che provengono da racconti e miti del nostro passato.

Guidati dalla fantasia, abbiamo anche “costruito” animali immaginari (unicorni, centauri, cavalli alati) sfruttando caratteristiche diventate simbolo di qualità straordinarie mescolate in un unico puzzle. Spesso le nostre divinità sono rappresentate con la forma di animali. Nella tradizione induista, per esempio, ogni divinità ha un animale-cavalcatura sempre presente in tutte le raffigurazioni: Vishnu con l’aquila, Shiva con il toro, Durga con la tigre, Ganesh con il topolino. Ganesh stesso inoltre ha la testa di un elefante che il padre, dopo averlo decapitato per un malinteso con la sua sposa, avrebbe attaccato al suo corpo per consentirgli di vivere... Ganesh rappresenta la riflessio-

■ Figura di apertura: cocodrillo che trasporta i propri nati. (fonte: Natural History Museum of London: Wildlife photographer of the year 2013, Udayan Rao Pawar, premiato per questa foto di un cocodrillo femmina con i suoi cuccioli sul fiume Chambal, in India. [www.nhm.ac.uk](http://www.nhm.ac.uk))



**Annastella Gambini**

Laureata in biologia, dopo un periodo di ricerca in laboratorio, si occupa di educazione scientifica; è professore associato presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Sta progettando ambienti di apprendimento per lo studio della biologia con particolare riferimento all'educazione ambientale e all'educazione alla sostenibilità. Alcuni di essi sono progettati *ex novo*, altri sono rappresentati da una diversa fruizione di ambienti già utilizzati per la didattica della biologia. Collabora con il Museo Civico di Storia Naturale di Milano, con la Provincia di Milano settore Ecologia, con il BGCI of London, con il Museo Tridentino di Scienze naturali.

■ Fig. 1 - Ganesh con il topolino che lo accompagna. (Fonte: : Foto di Annastella Gambini, dipinto del dio ganesh fotografato a Udaipur palazzo di città).

Fig. 2 - Diorama Foresta amazzonica allagata. Museo di Storia Naturale, Milano. (Fonte: Fotografia tratta dal Digital Diorama Foresta Amazzonica inondata (progetto MIUR diffusione scienza 2013). [www.digitaldiorama.it/foresta-amazzonica-inondata/](http://www.digitaldiorama.it/foresta-amazzonica-inondata/))

ne, la cultura, la fortuna. La sua immagine all'ingresso delle case garantisce buona fortuna e felicità, capacità di riflettere e di dare inizio alle imprese: forse una ricompensa al fatto di essere diverso, in questa sua apparente mostruosità.

Mediato da vissuti ed emozioni è il rapporto quotidiano con gli animali che vivono insieme con noi: chiunque abbia un cane, un gatto o un uccellino vive per lui sentimenti genitoriali, fraterni; così come sentiamo nei confronti del cane o del gatto del nostro vicino di casa, "cordiali antipatie, o simpatie" proprio come se si trattasse di un essere umano.

La relazione quotidiana con essi potrebbe indurci a considerare, quello con gli animali, alla stregua di un rapporto empatico. Tuttavia, dal punto di vista psicologico, l'empatia può sussistere solo tra soggetti che condividono reciprocamente la capacità di comprendere e condividere le proprie emozioni. La relazione che si instaura tra noi e un animale non può quindi essere di tipo empatico perché, anche quando un animale fosse capace di percepire e sintonizzarsi correttamente con lo stato emotivo di un uomo, non ne può condividere l'esperienza. Molti animali, infatti, percepiscono le emozioni umane, ma le esperiscono in modo completamente diverso: alcuni autori definiscono questa relazione "empatia asimmetrica" (1).

Il rapporto quotidiano con gli animali spesso rende più difficile sviluppare un interesse a conoscerli scientificamente nella loro peculiarità di viventi, a vedere in che modo si sviluppano, vivono, soffrono e si riproducono, proprio perché vivono tanto lontani dall'ambiente naturale in cui si sono evoluti ed hanno assunto comportamenti differenti.

Nei confronti di alcuni animali proviamo inoltre sentimenti negativi. Escludendo qui quelle repulsioni patologiche che hanno origine dai vissuti emotivi individuali che spesso arrivano a impedire ad alcuni una relazione serena con animali e ambienti naturali, di fronte a ragni, topi, scarafaggi, zanzare, ecc. proviamo schifo o paura.

Questi animali sono stati, durante la nostra storia, portatori di gravissime malattie, come la peste che nel Medioevo ha ucciso in Europa oltre venti milioni di persone. La sensazione di schifo ancora oggi ci protegge facendoci evitare il contatto con potenziali portatori di malattie infettive, mettendoci in allarme quando incrociamo animali che vivono in ambienti sporchi e malsani, come le discariche, le fogne...

Gli animali possono inoltre rappresentare le nostre paure ancestrali, giustificate da meccanismi di difesa utili in tempi lontani e, per così dire, rimasti nella nostra memoria: la paura dei serpenti e dei



ragni talora velenosi e mortali per noi quando non vivevamo protetti dalle città, la paura dei grandi carnivori di cui potevamo costituire la preda e così via. Anche i racconti e le fantasie mitologiche (Leviatano, Minotauro) hanno contribuito ad accrescere, nel corso degli anni, la paura per questi animali/mostri che si nutrono di altri animali o, addirittura, di uomini. Nella letteratura tradizionale di pressoché tutti i Paesi, inoltre, troviamo storie, racconti e aneddoti che hanno per protagonisti gli animali. Gli animali "raccontati" rappresentano molto spesso l'occasione per parlare e riflettere sui nostri stessi comportamenti: le astuzie della volpe, la spensieratezza improvvida della cicala, la saggezza della tartaruga che riesce a vincere la gara, ecc.

Gli animali protagonisti delle favole, quelli di Fedro, Esopo, La Fontaine e delle fiabe africane sono in realtà figure umane: provano sentimenti, paure, hanno pregi, vizi e virtù.

In natura non esistono animali furbi, pigri, belli o brutti. Il bradipo che sta tutto il giorno appeso agli alberi è definito lento, ma la sua "pigritia", in realtà, serve a risparmiare energia, a confondersi con la vegetazione circostante e a consentire la sopravvivenza in un luogo tanto caldo e ostile. La postura che

assume vivendo, cioè stare appeso con gli unghioni ai rami nella foresta, la conserva, talvolta, anche dopo la morte.

## La biofilia

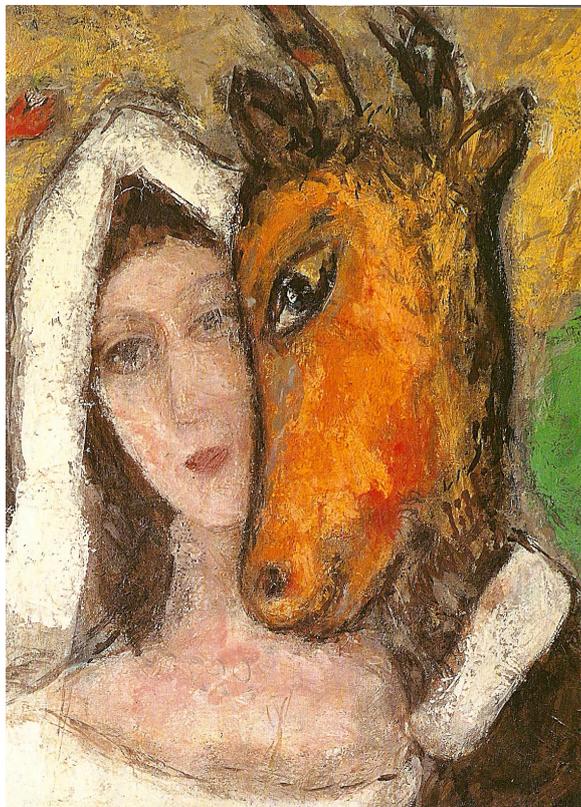


Fig. 3 - Chagall, Sogno di una notte d'estate. Particolare, 1939. Da i classici dell'arte. Il Novecento Rizzoli/Skira.

All'inizio degli anni 2000 Wilson, professore di biologia ad Harvard e noto entomologo, ha coniato il termine biofilia, definendolo come l'innata tendenza a "concentrare l'attenzione sulle forme di vita e su tutto ciò che la ricorda, e in alcuni casi ad *associarsi emotivamente*" (2).

Si ritiene oggi che tale aspetto debba essere incoraggiato fin dalla prima infanzia affinché permanga e si rafforzi durante tutta la vita, continuando a maturare quelle relazioni affettive, geneticamente determinate ed evolutivamente adattative, tra esseri umani e il resto degli organismi viventi. Questa potrebbe costituire una delle basi fondamentali per l'educazione alla sostenibilità.

Sembrerebbe non necessaria la biofilia per salvare le foreste che sono comunque tanto lontane da noi e che ormai tutti i media ci dicono che si *devono* salvare. Ma non è così: occorrono anche i sentimenti, quelli che fanno riferimento al senso di appartenenza alla vita in generale, piuttosto che alla propria individuale, per operare una politica corretta dal punto di vista della conservazione, e della sostenibilità.

La conoscenza di ecosistemi lontani ci rende cittadini del mondo e può condurre alla percezione che il comportamento di ciascuno è strettamente correlato agli ecosistemi di ogni parte del pianeta (3).

Qualunque interesse possiamo nutrire nei confronti di tutti i viventi, esso è legato alla nostra storia biologica e profondamente radicato dentro di noi. Qualsiasi discorso di biologia, a qualunque livello si possa svolgere, ci parla sempre di noi, anche quando parla di invertebrati, piante o microrganismi. Questo si può spiegare con il fatto che le somiglianze fra tutti i viventi contano, da un certo punto di vista, più delle differenze, perché più essenziali. Per esempio il fatto di avere tutte le informazioni necessarie per lo sviluppo e la crescita racchiuse in un'unica molecola, il DNA, che funziona nello stesso modo in tutti i viventi. Oppure il fatto di essere costituiti da cellule, che

abbiamo in comune, in quanto vivi, con tutti gli altri organismi.

Wilson introduce il termine «biofilia» anche a proposito del legame molto stretto che esiste tra noi e l'ambiente in cui ci siamo evoluti. Ritiene cioè che il ricordo di antichi luoghi sia conservato nella nostra memoria ereditaria e che noi cerchiamo in modo inconscio di riprodurlo nel nostro ambiente contemporaneo.

La reazione con il paesaggio fa parte, come afferma Orr, di quello che si definisce *sense of place*, del ri-conoscersi in un luogo del passato cui tornare (4).

La qualità del nostro ambiente primordiale originale, cioè una savana con alberi distanziati, è complessa. È la stessa complessità frattale che si trova in molte strutture biologiche, per esempio il polmone con le sue ramificazioni e biforcazioni che si intrecciano o la disposizione delle foglie nella chioma di un albero. Talvolta possiamo riconoscere la stessa complessità, o la sua assenza, nelle strutture che noi stessi abbiamo costruito. Dove c'è ci sentiamo bene, dove non c'è ci sentiamo male. Un ambiente totalmente alieno, privo di questa complessità, sembra contribuisca alle patologie, abbassando la nostra resistenza attraverso l'aumentato stress, che arriva a indebolire il nostro sistema immunitario.

Secondo Louv, inoltre, la mancanza di una relazione esperienziale e affettiva con l'ambiente naturale potrebbe persino compromettere uno sviluppo psicologico completo. Egli ritiene che coloro che non hanno avuto un adeguato rapporto con i viventi e gli ambienti naturali possono presentare uno sviluppo fisico e psichico anormale (*natural deficit disorder*) (5).

Occorre avere a disposizione nella vita, soprattutto durante l'infanzia, ambienti naturali in cui sentirsi liberi di muoversi, di parlare, esplorare (*special places*). Tanto più attraenti saranno quanto più "resi propri". Prati e giardini non solo per relazionarsi alla vita, ma anche per imparare a rispettarci, a sviluppare emozioni, a favorire il proprio senso che estetico (6).

Studi incrociati indicano che esperienze positive all'aperto durante l'infanzia rappresentano un fattore importante per sviluppare un interesse personale nei confronti dell'ambiente. Viceversa la mancanza di ciò sviluppa sensi di paura, di malessere che interferiscono con la comprensione la cura degli ambienti naturali. Spesso è sufficiente far avvicinare i bambini al giardino della scuola, al parco cittadino, al laghetto... considerandolo non solo come luogo di ricreazione ma come luogo di benessere e di relazione con gli oggetti della natura, in particolar modo con gli organismi viventi. Non si possono portare avanti pratiche e politiche sostenibili, se non si fanno vivere ai bambini esperienze infantili da cui possa svilupparsi qualunque forma di biofilia (4).

Oggi si sta sviluppando una conoscenza scientifica sempre più approfondita dei viventi e degli ambienti naturali, ma, per assurdo, ci si sta sempre più allontanando dalla relazione individuale con essi, non si ricevono più stimoli adeguati per entrare in relazione (in relazione profonda) con essi. Non si è più in grado di apprezzare l'effetto che tale relazione ha su di noi.

Anche quella che Gardner definisce *intelligenza naturalistica* (7) è stimolata da questa relazione e costituisce la capacità di entrare in connessione profonda con i viventi, sperando l'effetto che questa relazione ha su di noi e sull'ambiente in cui ci troviamo.

## Proposte per la scuola e la formazione

La maggior parte di noi vive in luoghi urbanizzati nei quali la relazione con gli ambienti naturali è in parte difficile, in parte sfavorita. Per questo sorge imperante la necessità di promuovere una relazione affettiva ed emotiva con essi, non solo ai fini del nostro sviluppo individuale e sociale, ma anche per favorire alcuni aspetti di sostenibilità ambientale (8). Tanto prima si comincia a farlo, tanto più facile sarà mantenere, per tutta la vita, una relazione proficua con la natura.

## Alla scuola dell'infanzia

*...come un grosso pesce che passi, ignorando la folla dei visitatori, dietro la parete vetrata di un acquario... talvolta, venerabile, ansimante e schiumoso, e gli spettatori non avrebbero potuto dire se stesse soffrendo, dormendo, nuotando, facendo uova, o semplicemente respirando...*

Proust, *À la recherche du temps perdu*

Parlare di animali a bambini da 3 a 6 anni non dovrebbe suscitare particolari difficoltà: ne subiscono una vera e propria attrazione sia che si tratti di animali vivi o peluche a cui sono affezionato sia di filmati e giochi che spesso vedono gli animali quali protagonisti.

Una regola - suggerita da diversi autori che si occupano di educazione scientifica e didattica della biologia - è quella di ribadire che i viventi stiano sempre "facendo qualcosa"... anche se sono fermi, secchi, o spariti sotto terra (9, 10).

Questo principio fondamentale che *la vita che vive* consiste in continue trasformazioni, in un fluire (di materia ed energia) continuo di stati e stadi che si susseguono, occorre farlo notare ai piccoli, suggerendo osservazioni ripetute e riportate alla memoria con regolarità.

Invece di parlare di uccellini, tigri, elefanti è meglio parlare di uccellini che volano sbattendo le ali, elefanti che si spostano tutti insieme, ecc.

Inoltre, esplorando gli animali, è importante far scoprire ai bambini gli aspetti a loro che ci accomunano: seguendo, in certo senso, la storia dell'evoluzione.

In questo il ruolo degli adulti è importante.

## Analisi comparata di modelli e individui reali

Un'attività che il nostro gruppo propone ai futuri maestri di scuola dell'infanzia consiste nell'analisi dei modelli con cui sono rappresentati gli animali che i bambini incontrano quotidianamente (peluche, portaoggetti, modelli in legno, soprammobili, ecc.).

L'obiettivo non è correggere eventuali errori di rappresentazione, ma sostenere dubbi e questioni che possano emergere dai bambini stessi quando li manipolano e li osservano con più attenzione dando loro la possibilità di fare il confronto tra modelli e rappresentazioni e animali vivi, possibilmente nel loro ambiente naturale.

Indubbiamente la caratteristica saliente che emerge dall'osservazione dei modelli e dei peluche che rappresentano animali è avere sembianze umane: occhi frontali, braccia e gambe al posto di quattro zampe, colori falsati, forme tondeggianti, ecc.

Si possono proporre filmati, siti internet, libri, riviste, accuratamente selezionati, per mettere in luce le differenze con l'animale reale, con i suoi comportamenti, con l'ambiente in cui vive e le relazioni che sviluppa con altri viventi.

## La tecnologia

La tecnologia affascina i piccoli e sempre più precocemente entra nelle loro abitudini e nel loro stile di vita, ma si può anche rivelare ottimo e utile strumento. Invece di ampliare la forbice del dualismo virtuale/reale si può utilizzare la tecnologia per sostenere la curiosità, il desiderio, la volontà di avvicinarsi alla natura: di vedere e studiare un animale, per capire come vive, cosa ha di uguale a noi e cosa no, ecc.

In un lavoro sperimentale di educazione scientifica di base svolto al Nido Bambini Bicocca, il nido aziendale dell'Università di Milano-Bicocca, utilizziamo una cornice digitale per un lavoro sulla memoria. La cornice è situata su una parete dell'atelier scientifico, in posizione non troppo rilevante, a circa 60 cm di altezza, in modo che i bambini la possano guardare ogni volta che vogliono. Le foto,

accuratamente scelte, si riferiscono ad attività fatte dagli stessi bambini in precedenza in giardino. Questo serve loro per ritrovare - anche nell'ambiente indoor - momenti passati in giardino in relazione con l'ambiente naturale. La cornice se ne sta silente in un angolo, non è proposta l'osservazione delle foto, ma lasciata solo a chi la vuole utilizzare.

## ■ Alla scuola primaria

*... Certo rane, mosche o criceti hanno forme diversissime dalla nostra ma possono esser capiti nei loro "modi di vivere", basta provare a mettersi nei loro panni, sforzandosi di dare risposte ad alcuni loro bisogni essenziali. Non ci sono libri o documentari che potrebbero indagare con maggior precisione la peculiarità del mondo animale.*

Daniela Furlan: *Piccoli animali*  
Ed. Carocci

Gli animali sono un argomento molto importante: non c'è insegnante che non tratti l'argomento con i suoi allievi. Spesso i maestri rimangono stupiti dalle conoscenze dei bambini, talvolta decisamente più approfondite delle loro. Dalla relazione con animali vivi emergono sia aspetti che si trovano nella nostra vita quotidiana sia aspetti assolutamente peculiari.

Quando gli animali che interessano ai bambini non si possono portare a scuola, né trovare nel quotidiano, si possono utilizzare dei filmati opportunamente scelti dalla rete o girati allo scopo.

Il nostro gruppo di ricerca per parlare di elefanti tigr e giraffe ha girato alcuni video in un parco naturalistico cercando di filmare gli animali in pose e comportamenti inconsueti: un elefante che si spruzza con la terra, o che, sdraiato, accavalla una zampa, una giraffa che lecca una trave con la lingua, una tigre che marca il territorio.

Notevoli differenze abbiamo notato tra i disegni dei bambini realizzati prima e dopo l'attività svolta in classe - scandita da numerosi step suggeriti dalla metodologia attiva - che indicano come le conoscenze stereotipate si possono a volte dissipare.

Un altro percorso, proponibile alla scuola primaria, è stato affrontato trattando alcune caratteristiche degli animali quali digestione, simmetria del corpo, movimento. Il percorso si è svolto studiando animali vivi (coniglio, uccello, lombrico, pesce) e di ciascuno sono stati messi in luce dai ragazzi peculiarità e aspetti comuni. Avviato dalla raccolta di conoscenze iniziali mediante un disegno da completare, il lavoro si è svolto seguendo la metodologia costruttivista, attraverso discussioni in piccoli gruppi e successive esposizioni al gruppo classe intero. Gli animali sono stati tenuti in classe, separatamente, per un periodo limitato alla fine del quale i ragazzi hanno realizzato cartelloni e schede contenenti le conoscenze ottenute. La visione di alcuni filmati, scelti opportunamente, sugli stessi animali ha costituito la parte finale del percorso. La cosa interessante è ottenere conoscenze generalizzabili, da poter applicare ad altri animali da studiare a scuola o per conto proprio e avvicinare i ragazzi a grandi temi della storia dell'evoluzione e della biologia più in generale.



■ Fig. 4 - Disegni di bambini di 4 anni prima e dopo l'attività proposta. (Foto di Annastella Gambini Disegni di bambini da un percorso di tirocinio per la Laurea in Scienze della Formazione Primaria. Università degli Studi di Milano Bicocca. Relatore e responsabile del tirocinio: Annastella Gambini).

## ■ Il rapporto con le piante

Tranne i pochi che, quando a fine inverno arrivano i cataloghi dei produttori di sementi e piante, si precipitano a sfogliarli e li aprono come fossero miniere piene di tesori, nel nostro Paese l'interesse per le piante è molto ridotto. Si pensi alla differenza con l'Inghilterra, la Francia o gli Stati Uniti in cui persino nelle stazioni della metropolitana si trovano bancarelle e negozi che vendono fiori. Si pensi al tradizionale rito dell'osservazione delle fioriture dei ciliegi in primavera che coinvolge attivamente i giapponesi: una relazione con le piante forse unica al mondo.

*L'ornamento più bello dell'alloro è il suo magnifico fogliame, che allo splendore del sole del sud emana un gradevole aroma. Al principio della primavera germoglia con colore verde tenero, intanto inturgidiscono le gemme che in aprile copriranno di fiori dorati la chioma divenuta color verde scuro. Il fogliame è presto sviluppato. Nessun raggio di sole lo attraversa e nell'interno del bosco di lauri regna un'ombra profonda. Tuttavia sull'accumulo bruno delle foglie cadute si sviluppa un ricco novellame che cerca le ombre e vi cresce meglio che alla luce.*

F. Beck

- Fig. 5 - Muffe coltivate in piastre Petri a diverso stadio di sviluppo. (Foto di Annastella Gambini).

Anche con le piante condividiamo l'esistenza sul pianeta: sia perché ne dipendiamo in quanto sono produttrici di materia organica per tutti gli altri viventi, sia perché dalle piante ricaviamo una grossa percentuale dei medicinali con cui curiamo anche gravi malattie (antitumorali, antidolorifici, ecc.) e infine perché associamo alla loro presenza un senso estetico dalle origini ancora in parte sconosciute. Portiamo fiori quando vogliamo mostrare i nostri sentimenti: per festeggiare qualcuno, per commemorare una ricorrenza, per salutare chi ci lascia per sempre. Come se le piante ci dovessero accompagnare in ogni momento importante della nostra esistenza.

Qui a fianco è riportata la descrizione dell'alloro scritta da un botanico, con una grande ricchezza di particolari "scientifici" scritti in modo poetico: una forma particolare di biofilia nei confronti delle piante...

## Il rapporto con organismi piccolissimi: muffe e funghi

Se siamo uniti a tutti i viventi dalla relazione ancestrale che a loro ci lega, con qualsiasi di essi possiamo provare affetti ed emozioni. Basta osservarli da vicino e farli crescere e sviluppare.

Anche le comuni muffe, per lo più comunemente disprezzate perché eventuali portatrici di malattie, possono diventare un banco di prova per osservazioni e, se osservate con una lente di ingrandimento in momenti successivi, costituire un buon esempio di sviluppo e crescita di organismi viventi. Studiate con attenzione le loro forme possono essere esteticamente gradevoli come negli esempi qui a fianco ripresi dall'*exhibit Mushroom shop* organizzato nell'ottobre 2011 dall'allora Provincia di Milano nella prestigiosa sede di Palazzo Isimbardi a Milano.

Ovviamente occorrono alcune precauzioni, quali farle sviluppare in contenitori chiusi per non aspirare eventuali tossine prodotte e per non diffonderne le spore in quantità rilevante.

Anche in questo caso la relazione, il contatto visivo e la pazienza dell'osservazione ci mettono inevitabilmente in una situazione emozionale che ci lega *a tutto ciò che vive perché noi siano vivi*. È su questa relazione che, oltre alle conoscenze acquisite con la storia e la cultura si deve basare qualunque forma di sostenibilità. ◆



## Bibliografia

- (1) Barbiero, G. (2011) *Biophilia and Gaia: Two Hypotheses for an Affective Ecology*, Journal of BioUrbanism, vol. 1, pp. 11-27.
- (2) E.O. Wilson (2002) *The future of life*. Knopf Doubleday Publishing Group.
- (3) Gambini A., Pezzotti A., Broglia A., Poli A. (2013) *The Digital Diorama project: the design*. World Conference on Educational Technology Researches. Elsevier.
- (4) Orr D. (2003) *Love it or Lose it: The coming biophilia revolution* ([http://faculty.fgcu.edu/dgreen/Index\\_files/RLO\\_Why\\_We\\_Do/RLO\\_Why\\_We\\_Do\\_sco/761-2\\_Snapp\\_Final\\_Orr2.pdf](http://faculty.fgcu.edu/dgreen/Index_files/RLO_Why_We_Do/RLO_Why_We_Do_sco/761-2_Snapp_Final_Orr2.pdf)).
- (5) Louv R. (2010) *Last child in the woods. Saving our children from Nature-deficit Disorder*. Atlantic Books.
- (6) Gambini A. (2009) *Potatoes don't grow on trees*. Teaching biology in kindergarten Roots Vol 6 N°2.
- (7) Gardner H. (2011) *Frames of Mind: The Theory of Multiple Intelligences*. Basic Books.
- (8) Saunders C. (2003) *The emerging field of conservation psychology*. Human Ecology Review 10. 137-53.
- (9) Arcà M. (2015) *Insegnare biologia*. Edizioni ETS.
- (10) Gambini A., Galimberti B. (2010) *Ambienti, animali e piante nella scuola dell'infanzia* Edizioni Junior 2010.

# Tutti gli occhi guardano lo stesso sole

Noi e gli altri abitanti del pianeta: un destino comune.  
Riflessioni a partire da quattro libri<sup>1</sup>



MICHELA BIANCHI

“O serei immaginare”, scrive Paolo De Benedetti nella sua introduzione al libro *Sento rido soffro e ti guardo* (De Benedetti e Bianchi, 2008) “che Dio abbia cominciato (il primo giorno) creando l’uomo, e abbia poi creato piante e animali per consolarsi del cattivo esito di Adamo ed Eva...”. Gli animali non esistono in funzione dell’uomo solo perché se ne possa servire né rappresentano una sorta di minoranza oppressa da porre sotto tutela. Occorre avere coscienza di quanto noi riceviamo dagli animali e della insopportabile tristezza che sarebbe un mondo senza di loro.

Theodore Monod, celebre naturalista e antropologo francese, in un’appassionata difesa degli esseri viventi, animali in pericolo, piante e semi, pubblicata nel libro *Pace al Serpente e al popolo dei Topi* (2002), scrive: “gli animali non si credono come l’uomo ‘I signori del creato’. Anche per questo occorre rispettarli, pregare e battersi per la loro difesa”.

<sup>1</sup> I libri citati in questo articolo sono pubblicati da MC Editrice ([mceditrice.it](http://mceditrice.it)), casa editrice di Milano che basa il suo progetto su un costante lavoro interculturale, raccoglie i saperi, le produzioni, le trasformazioni delle “periferie” del mondo e pubblica libri di filosofia, antropologia, spiritualità, economia, diritto, ambiente, viaggi e turismo sostenibile, testi di e per il teatro, saggi, letteratura, poesia, e due collane per ragazzi, insegnanti e operatori culturali. Le schede di approfondimento dei libri citati sono disponibili sul sito.

■ Particole della copertina del libro “*Gatti in cielo*” di Paolo De Benedetti (immagini di Michele Ferri).



### Michela Bianchi

Fondatrice di MC Editrice, giornalista professionista dal 1982, è autrice di saggi e scritture teatrali.

Il grande errore di ogni etica è stato finora quello di immaginare di avere a che fare soltanto con i rapporti tra uomo e uomo, ignorando la nostra parentela e dipendenza con tutto ciò che vive.

“La nostra identità consiste fondamentalmente nella memoria: la memoria del nostro *io*, ma anche di tutti gli *io* che hanno costituito la nostra evoluzione. È un’identità che in parte siamo in grado di raccontare, ma che nasce molto più lontano, prima ancora che noi potessimo dire *io*.<sup>2</sup>”

### Un sentimento francescano della natura

Aldo Leopold, sulla base del sentimento francescano della natura, sollecitava nei primi anni Trenta del Novecento un’etica della terra, ricordando che la vita umana è condizionata dall’esistenza di altre specie e dipende dai materiali presenti nel suolo, nel sottosuolo e nell’atmosfera.

**Siamo tutti chiamati a collaborare con Dio al continuo processo di creazione** e il patto di alleanza menzionato nella Genesi riguarda, come ricorda ancora Paolo De Benedetti, tutti gli esseri viventi, riguarda gli uomini come gli animali (*Gatti in cielo*, 2006).

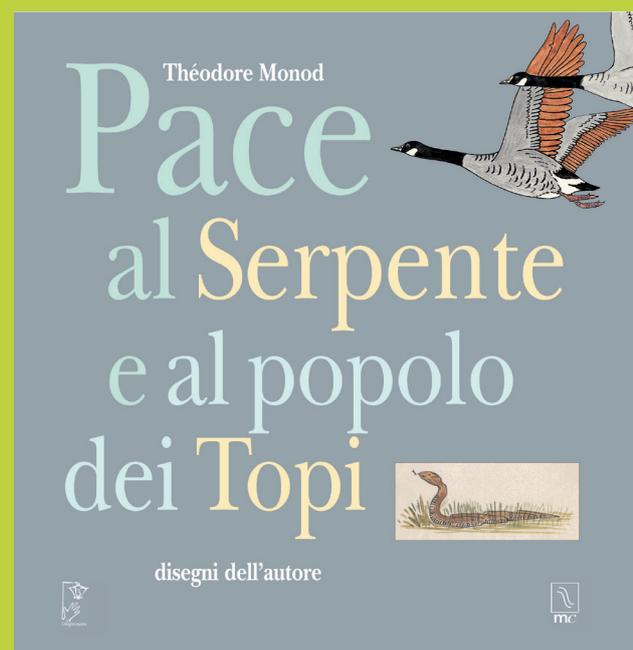
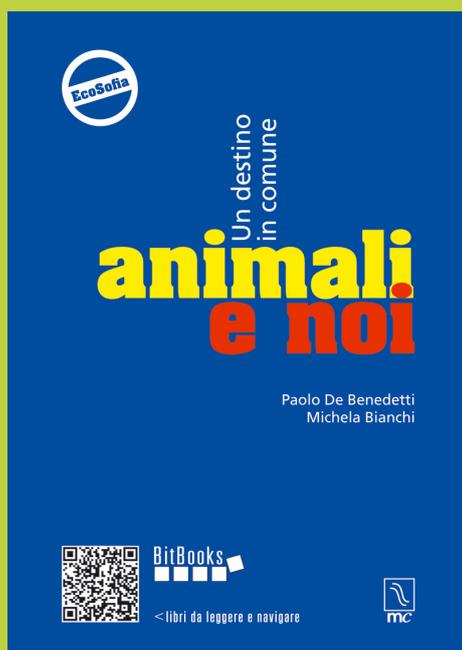
Di questo occorre ricordarsi quando, finalmente, cominciamo a parlare di “diritti degli animali”.

Come sosteneva Arthur Schopenhauer, una morale che non “veda” **l’essenziale legame fra tutti gli occhi che guardano il sole**, va bandita. Prima di decidere il giusto comportamento bisogna imparare a “vedere”: vedere questo legame ci fa intuire quello scambio cosmico a cui partecipiamo vivendo. E allora, forse, conosceremo l’azione che va oltre il diritto, con tutti i suoi misteri.

Ridurre l’altro vivente, animale o pianta, al rango di merce, mettere al centro le discutibili esigenze umane, esigenze che crescono senza misura e senza considerazione per quelle degli altri abitanti della terra e della terra medesima, genera sciagure. Ne stiamo già pagando le conseguenze trascinando nel disastro anche il resto dei viventi.

Da soli non ci salveremo. **Prendersi cura dell’ambiente, degli esseri che condividono il respiro con noi, non procurare loro danni e sofferenze vuol dire prendersi cura di noi: un egoismo consapevole e intelligente che è la miglior forma di altruismo.**

In questo senso, gli animali ci offrono una grande opportunità: ascoltare la saggezza della natura per trasformarci ed evolverci e per ricomporre una comune armonia. ♦



<sup>2</sup> Dalla prefazione di Paolo De Benedetti a *Perché smisi di essere scimmia*, di Michela Bianchi, 2011.

# Responsabilità “dalla terra alla tavola”

La tutela del benessere degli animali allevati e le scelte del consumatore europeo. Lo stile di vita alimentare riguarda ambiente, cultura e società



MARTINA TARANTOLA

Il 13 dicembre 2007, a Lisbona, il Protocollo relativo alla protezione e al benessere degli animali viene integrato nel testo del nuovo Trattato dell'Unione Europea, firmato da tutti i capi di Stato appartenenti all'UE. Gli animali vengono riconosciuti come “esseri senzienti”, e quindi portatori di “diritti”, motivo per cui non possono essere più considerati alla stregua di oggetti o prodotti. Con questo trattato gli Stati membri si impegnano a rispettarne le esigenze in materia di benessere e ad allevarli senza recar loro sofferenze. Sempre nel 2007 la Politica Agricola Comune (PAC) inserisce il benessere animale tra i criteri obbligatori da rispettare per poter accedere ai pagamenti dei premi. Nel 2012 esce la *Questione animale*, a cura dei filosofi Silvana Castignone e Luigi Lombardi Vallauri, sesto volume del Trattato di *Biodiritto* diretto da Stefano Rodotà: “...legislatori, ma anche avvocati e costituzionalisti dibattono sui diritti degli animali non umani”.

## ■ Gli animali, specchio delle società umane

Il benessere degli animali di cui ci nutriamo è un concetto che andrebbe indagato non solo per gli ovvi risvolti etici, ma anche per comprendere i cambiamenti di una società. Già Gandhi



### Martina Tarantola

Veterinaria, dal 1999 ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze veterinarie dell'Università di Torino. Dopo aver svolto un dottorato di ricerca riguardante lo studio del benessere degli animali dall'allevamento ha continuato a interessarsi a questa tematica come docente e come ricercatrice. Membro fondatore nel 1999 dell'AVEC-PVS (Ass. Vet. di Cooperazione con i PVS). Dal 2008 consulente tecnico scientifico Slow Food; dal 2012 membro e consigliere di IRIS (Istituto di Ricerche Interdisciplinari sulla Sostenibilità); membro della commissione "Benessere animale" e del "Comitato di bioetica" dell'Ateneo di Torino.

asseriva che "la grandezza di una nazione e il suo progresso morale si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali", mentre Tommaso d'Aquino sosteneva che "la crudeltà nei confronti degli animali induce alla crudeltà anche verso gli uomini".

Per molto tempo il benessere animale è stato considerato un'opzione praticabile solo all'interno di società ricche e industrialmente avanzate, ma negli ultimi anni viene invece ritenuto un elemento essenziale per favorire lo sviluppo culturale e sociale dei paesi più poveri, come si evince dall'interesse crescente che suscita anche tra i rappresentanti della FAO (Conference on Global Trade and Farm Animal Welfare, Brussels, 2009).

Si dibatte di questo tema nella comunità scientifica (da almeno cinquant'anni); si riflette nella comunità allevatoria; si formano i veterinari che controlleranno gli animali; si cambiano e si correggono le pratiche di allevamento; si "educano" e informano i consumatori, sempre più esigenti e consapevoli. La tutela del benessere degli animali allevati può quindi avvenire solo attraverso un sistema che soddisfi da una parte le aspettative di ordine etico dei cittadini, dall'altra quelle altrettanto legittime di guadagno e sviluppo delle aziende zootecniche, mantenendo le garanzie di sicurezza e di salubrità degli alimenti di origine animale.

In seguito alle allarmanti emergenze sanitarie degli ultimi anni (es. pollo alla diossina, BSE, influenza aviaria) e alle frodi alimentari (la carne equina trovata in piatti tipici) l'attenzione dei consumatori si è focalizzata dapprima sulla qualità e salubrità dei prodotti di origine animale e in seguito sulla sostenibilità ed eticità delle produzioni, soprattutto se di tipo intensivo, mentre la grande distribuzione sottolinea principalmente l'associazione benessere animale-qualità e sicurezza dei prodotti.

Anche la Commissione Europea considera la catena alimentare un tutt'uno con la produzione primaria, introducendo il principio di responsabilità anche per l'allevatore; l'approccio alla sicurezza alimentare passa quindi "dalla terra alla tavola" (Reg. 178/2002). Il benessere degli animali d'altronde costituisce un ambito importante del mandato dell'EFSA, l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare, organismo deputato a valutare i fattori di rischio per la salute dei consumatori legati all'introduzione di nuovi alimenti.

È scientificamente riconosciuto, infatti, che fattori di stress e condizioni di scarso benessere potrebbero avere come conseguenza una maggiore predisposizione degli animali alle patologie e ciò potrebbe diventare un rischio per i consumatori come, per esempio, nel caso delle più diffuse tossinfezioni alimentari.

### Benessere animale e salute umana

Benessere animale, quindi, garanzia anche di sicurezza alimentare; un valore aggiunto al prodotto di qualità, trasformandosi in un'opportunità per sostenere il reddito degli allevatori, impegnati ad affrontare costi maggiori. Ma senza un'informazione corretta e trasparente, che motivi il consumatore ad acquistare prodotti a tutela del benessere animale, è difficile creare un circolo virtuoso tra allevatori e consumatori. Purtroppo in Italia non esiste ancora un sistema di certificazione, con adeguata etichettatura, per i prodotti "animal friendly". Il consumatore al momento dell'acquisto viene quindi influenzato soprattutto dal prezzo, un comportamento che stimola il mercato a orientarsi verso una produzione quantitativa piuttosto che qualitativa.

Una recentissima ricerca di mercato a livello europeo (Eurobarometer, 2016) ha del resto evidenziato quanto sia importante per i cittadini europei la protezione degli animali: il 94% degli intervistati ritiene che è un dovere proteggerli, qualunque sia il costo da sostenere, mentre il 59% è disposto a pagare un prezzo più elevato (del 5%) per prodotti alimentari provenienti da sistemi di allevamento rispettosi del benessere animale; inoltre, l'89% è convinto che sia il legislatore europeo a dover imporre regole a tutela degli animali utilizzati per scopi commerciali. Una corretta informazione può sicuramente fare la differenza. Si pensi al caso delle uova: l'indicazione obbligatoria della tipologia del sistema di produzione (uova di gallina da allevamento in gabbie, a terra, all'aperto, uova biologiche), unitamente a una massiccia campagna mediatica e pubblicitaria, hanno comportato un cambiamento nelle abitudini dei consumatori, che sono passati dall'acquisto di uova provenienti da galline allevate in gabbia a uova prodotte con sistemi alternativi, dove si presume che il maggiore rispetto delle esigenze degli animali garantisca un prodotto di migliore qualità.

Un altro esempio è dato dalla crescita del settore biologico, dove un marchio europeo e campagne informative hanno spinto molti consumatori ad acquistare questi prodotti, benché più cari.

## Il ruolo centrale dell'informazione e dell'educazione

Attività e campagne di informazione ed educazione dei consumatori sul tema del benessere animale hanno iniziato, dunque, a diffondersi a livello europeo per sensibilizzare e informare i cittadini in materia di allevamento, benessere e origine dei prodotti animali. Uno studio della Commissione Europea (2009) afferma che le iniziative di comunicazione specifiche contribuirebbero a sensibilizzare i cittadini sul tema. *Algers et al.* (2011) propongono che l'informazione venga fatta a prescindere, già in età giovanile, presso gli istituti di istruzione superiore, per incoraggiare i ragazzi a sviluppare una curiosità e aumentare la conoscenza sul tema del benessere animale, così da estendere l'informazione non solo ai target professionali legati al mondo dell'allevamento, come veterinari e agricoltori (Fraser, 2008), ma a tutta la società, stimolando la formazione di una coscienza critica al riguardo.

Anche gli economisti ormai riconoscono a questo nuovo consumatore un potere, egli è in grado infatti di sanzionare le imprese con le sue scelte, e le imprese ne sono sempre più consapevoli, utilizzando dei marchi che fanno riferimento al benessere animale (si pensi ai polli della Coop) e strategie volte a ristabilire nel consumatore la fiducia verso il sistema produttivo (Granarolo, "quando una mucca è coccolata il suo latte è più buono").

Da un report del "Business Benchmark on Farm Animal Welfare" (BBFAW, 2015) risulta che diverse aziende leader del settore alimentare, tra cui McDonald's, Unilever, Kraft, Ferrero, Waitrose, stiano adottando politiche volte alla tutela del benessere animale, imponendo restrizioni ancora più severe della normativa vigente. È interessante notare che anche i produttori alimentari dei mercati emergenti sono equivalenti, se non migliori, dei loro concorrenti presenti nei paesi sviluppati. I più grandi produttori di carne del mondo, come i sudamericani BR, JBS e Marfrig e i WH Group, che in Cina possiede la Smithfield Foods, compaiono nelle classifiche del report.

D'altronde, come sostiene la professoressa Luisella Battaglia, "l'alimentazione oggi, per la sua stessa complessità, diventa cartina di tornasole per testimoniare costumi, stili di vita, scelte morali, appartenenze, reciproci riconoscimenti, rapporti con il proprio corpo, la terra e le altre specie, consapevolezza di nuovi diritti e di inedite responsabilità. Se è vero che abbiamo superato le due angosce primordiali che ci hanno accompagnato dalla notte dei tempi – trovare cibo e non divenire cibo per gli altri – oggi siamo assaliti da altre paure. Ogni scelta alimentare contribuisce a rafforzare e a consolidare certe politiche di produzione cui, consapevolmente o meno, come consumatori diamo il nostro assenso" (*Un'etica per il mondo vivente. Questioni di bioetica medica, ambientale, animale.* 2011).

Partendo da questi spunti nel 2015, grazie a una collaborazione con un'associazione internazionale non profit impegnata nel settore agro-alimentare, la Slow food, si è sviluppato un progetto sulla ricognizione di pratiche di consumo e sulle abitudini alimentari dei cittadini europei, attraverso l'elaborazione delle risposte fornite dai soci dell'associazione. Gli oltre quattromila volontari che hanno risposto al questionario, residenti in ventotto paesi europei, hanno fornito utili informazioni in merito a stili di vita, preferenze, modalità di scelta e consumo di prodotti alimentari. L'attenzione è stata posta su una possibile relazione tra sensibilità al concetto di benessere animale e scelta dell'inserimento della carne nella propria dieta.

Il primo dato emerso è che il genere non è parso come rappresentativo o variabile discriminante per l'interpretazione delle risposte sul benessere animale, in quanto il campione è costituito da una percentuale equamente ripartita tra uomini e donne.

Significativo è invece il dato dell'istruzione di questo campione, che mostra una percentuale insolitamente alta di laureati (circa il 65%) a fronte di una media europea, specialmente dell'area mediterranea, solitamente inferiore. Questo ci fa presumere come un'adeguata istruzione, assieme a canali di comunicazione e circuiti intellettuali favorevoli allo scambio di idee, siano alla base della costituzione di associazioni di questo genere. Più colti della media, con professioni ben retribuite, i consumatori oggetto di indagine mostrano un aspetto particolare di possibilità di scelta, dettato anche da condizioni economiche vantaggiose, più libere e meno vincolate da stringenti oggettività. Il 70% di coloro che hanno partecipato al sondaggio ha più di 40 anni. Questo dato, estremamente significativo, ci dà un ritorno di un campione maturo, rappresentato da intervistati che hanno già delle abitudini alimentari stabili e accuratamente scelte.



**l'alimentazione oggi, per la sua stessa complessità, diventa cartina di tornasole per testimoniare costumi, stili di vita, scelte morali, appartenenze, reciproci riconoscimenti, rapporti con il proprio corpo, la terra e le altre specie, consapevolezza di nuovi diritti e di inedite responsabilità**

## La carne e la caccia

Oltre la metà degli intervistati (52%) afferma di essere contrario alla caccia, mentre il 30% si dichiara favorevole. Questa domanda è stata posta al fine di comprendere la sensibilità nei confronti del benessere animale e la posizione degli intervistati in merito a un'attività basata sull'uccisione di animali, che di fatto propone violenza e una situazione di prepotenza di una razza sull'altra. La sensibilità di questi intervistati, contrari alla pratica della caccia, potrebbe essere sottolineata dal fatto che la quasi totalità di loro possiede animali da compagnia. Da quest'ultima analisi emerge quindi come esista una correlazione negativa tra propensione all'accudimento di un animale domestico e favore verso la pratica della caccia. In generale, considerando tutte le aree geografiche, il 90% dei consumatori che ha ucciso animali per finalità alimentari ha visitato un'azienda agricola (il 100% nei paesi dell'Europa orientale), mentre il 60% un macello. Questo dato offre uno spunto di analisi ulteriore, relativamente a un segmento di popolazione che si occupa evidentemente in maniera diretta di scegliere la propria carne da allevatori di fiducia e che frequenta i luoghi di produzione. Probabilmente per tradizioni familiari, è in uso la pratica della caccia come elemento di aggregazione e di socialità locale; questo non è, quindi, necessariamente visto come antitetico allo sviluppo di una sensibilità di generale tutela e interesse verso il benessere animale. I consumatori che hanno visitato un'azienda agricola rappresentano l'87% del campione; questo dato mostra l'evidente relazione tra la conoscenza fisica del luogo di produzione del cibo, nonché una certa attrazione verso la ruralità, con una predisposizione positiva verso una maggiore riflessione sull'argomento benessere animale al momento dell'acquisto.

È importante sottolineare come questi soci non appartengano al settore primario dal punto di vista lavorativo e, quindi, si presuppone vogliano valutare, proprio mediante visite in allevamenti, la reale situazione in cui gli animali vengono allevati e il loro stato di benessere. Inoltre, poiché la maggior parte degli intervistati risiede in grandi città, è possibile che le visite in fattoria siano motivate da intenti ricreativi. Un altro fattore indicativo esplicativo o incidente nella spiegazione della frequenza di consumo di carne e la sensibilità nei confronti del benessere, era l'aver visitato, anche solo una volta, un macello. Il 35% dei soci intervistati ha visitato un macello; di questi, il 61% proviene dall'area meridionale e il 32% da quella occidentale. Quel che emerge come significativo dall'analisi di questa porzione del campione è che buona parte di questi consumatori siano giovani, o comunque di fascia d'età intermedia. Questo conferma la tendenza dei più giovani di queste aree a fare esperienza di vicinanza rispetto all'approvvigionamento delle carni e, in generale, del cibo, probabilmente a ragione della lunga tradizione locale legata al settore zootecnico, ma anche alle preparazioni domestiche delle carni.

Generalmente il consumo di carne all'interno del campione è orientato verso tre tipologie: quella bovina, suina e avicola.

La classificazione del campione in quattro categorie a seconda del consumo di carne (coloro che non ne consumano, piccoli, medi e grandi consumatori), è risultata fondamentale per comprendere meglio la possibile correlazione tra questa particolare scelta alimentare e la volontà di tutela animale.

## Le donne, più sensibili agli stili di vita

Le differenze di genere tra chi non mangia carne (70% donne) e chi la consuma in grande quantità (64% uomini) confermano le tendenze europee dai dati dall'Eurobarometro che sottolineano come le non consumatrici di carne siano prevalentemente donne di giovane/media età, con un elevato titolo di studio, in grado di decidere del proprio stile di vita alimentare così come della propria emancipazione sociale, raggiunta anche grazie a importanti ruoli professionali. Sono concentrate nei paesi industrializzati, più nelle città che nelle zone rurali. L'appartenenza/vicinanza a network informati e in grado di proporre stili e argomentazioni di consumo nuove, giustifica il fatto di trovarle in maggior numero nelle grandi città delle aree industrializzate dove la circolazione delle idee spesso è più veloce.

Tra i medi e grandi consumatori i giovani sono sempre meno del 10% degli intervistati. Questo è evidente soprattutto nei paesi occidentali. Tale tendenza fa credere che i giovani siano più propensi a inserire nella propria dieta un'alternanza tra cibi, considerando la carne come qualcosa di opzionale e non basilico per la propria alimentazione, a differenza



Tale tendenza fa credere che i giovani siano più propensi a inserire nella propria dieta un'alternanza tra cibi, considerando la carne come qualcosa di opzionale e non basilico per la propria alimentazione

di quanto accadeva un tempo, quando le società tradizionali rurali la proponevano come fonte primaria e nobile di ricchezza per la tavola.

Emerge, invece, come i piccoli consumatori di carne siano più attenti al luogo d'acquisto rispetto alla media degli altri intervistati, preferendo le macellerie di fiducia. I medi e grandi consumatori mettono al primo posto la GDO (grande distribuzione organizzata) e, solo successivamente, le macellerie di fiducia.

Tra coloro che non consumano carne, vi sono soprattutto latte-ovovegetariani, oppure coloro che la sostituiscono, in parte, con il pesce. Da sottolineare le motivazioni e le giustificazioni di chi ha scelto di seguire questo stile alimentare. Solo il 33% dei soci risponde a questa domanda. Questa incapacità nel descrivere le ragioni del proprio comportamento fa presumere argomentazioni legate alla moda, a uno stile orientato all'esternazione di modalità di vita che diventano *status symbol* di quella quota della popolazione che fa del cibo uno strumento di comunicazione.

### ■ Scelte più ambientali che etico-religiose

La maggior parte di questi consumatori non fa uso di carne per ragioni salutistiche, associate, inoltre, a motivazioni di carattere ambientale. Scelte etiche o religiose sono state, rispettivamente, poco selezionate o escluse del tutto.

L'indagine sull'interesse, la percezione e la conoscenza dei consumatori riguardo il benessere animale in allevamento ha fatto emergere come gli intervistati ritengano l'aspetto legato all'alimentazione dell'animale, quantitativamente e qualitativamente, il più importante. Segue il rispetto delle tempistiche naturali del legame tra madre e figlio, anche in condizioni di allevamento intensivo. La risposta scelta con più frequenza relativa all'alimentazione degli animali fa trapelare la visione antropocentrica del consumatore: un'alimentazione sana ed equilibrata dell'animale sembra essere associata alla qualità igienico-sanitaria e nutrizionale della carne. Più o meno inconsciamente con questa risposta il consumatore sembrerebbe quindi pensare alla qualità del prodotto finale e non allo stato dell'animale durante la sua vita in allevamento. Interessante notare che il 70% degli intervistati provenienti dai paesi dell'Europa orientale abbia invece segnalato come fattore importante la libertà degli animali di esprimere il proprio comportamento naturale. Questa convinzione potrebbe essere stata influenzata da tradizioni culturali tipiche dell'Europa orientale, dove sopravvive un grande slancio e sensibilità verso i temi dell'empatia, del rispetto dell'animale in quanto simbolo di naturalità e vitalità, salute, depositario di un lascito di dignità che l'uomo moderno riesce a ricollocare nel giusto grado di relazione con l'ambiente. Nuovi



allo sviluppo del mercato, i paesi orientali hanno probabilmente sviluppato un senso critico giovane, immediato ed esigente riguardo il cibo, assieme alla sua produzione.

L'interesse emerso da parte della popolazione campionaria riguardo la raccolta di informazioni sul tema del benessere animale risulta strettamente correlato alla frequenza di consumo di carne, "seppur non in modo funzionale/proporzionale". Coloro che non ne consumano non sono così interessati alla ricerca di informazioni sul tema, mentre i piccoli consumatori, nel 70% dei casi, utilizzano tutte le fonti a loro disposizione per aggiornarsi sulla questione.

L'etichettatura, nello specifico, è ritenuta il mezzo più idoneo al momento dell'acquisto della carne per ottenere informazioni sul prodotto, nonché sulle condizioni di benessere degli animali di derivazione.

Questi dati offrono un panorama di ricerca e necessità di attenzione sul mercato dei prodotti animal friendly che, al fine di sfruttare al meglio ogni rendita di posizione derivante da preferenze di consumo sensibili al benessere animale, non può più permettersi di sottovalutare l'accuratezza nella presentazione del proprio prodotto, ivi inclusa filiera e caratteristiche di allevamento.

Le esigenze di conoscenza espresse dalla nostra popolazione campionaria sono in linea con altri studi che sottolineano come i consumatori europei denuncino la mancanza di informazioni sugli standard di benessere degli animali, nonché la poca riconoscibilità dei prodotti rispettosi del loro benessere sia nella grande distribuzione organizzata sia al dettaglio (Commissione Europea, 2009).

Le responsabilità nel garantire che gli alimenti provengano da allevamenti rispettosi del benessere degli animali vengono attribuite, dal nostro campione, soprattutto agli enti di certificazione, ai veterinari e alle associazioni che operano nel campo agro-alimentare. La fiducia negli enti di certificazione fa presupporre, come già emerso precedentemente, la richiesta da parte degli intervistati di incrementare le certificazioni relative al benessere degli animali al fine di garantire la sicurezza di tali prodotti sia durante l'allevamento sia durante il consumo, nonché la loro veridicità.

In generale il campione percepisce il benessere animale come un indicatore di qualità della vita degli animali da allevamento, strettamente correlato alla qualità del prodotto carne. Attributi quali salubrità, qualità, eticità e sostenibilità ambientale sono collegati direttamente a carni derivanti da allevamenti che rispettano elevati standard di benessere.

Rappresentano addirittura il 90% del campione i soci che, senza differenze di area geografica o categoria, si dichiarano disposti a cambiare luogo di acquisto con la certezza di trovare carne animal friendly.

Volendo trarre delle considerazioni a chiusura di questo percorso conoscitivo, emerge chiaramente come grande importanza sia attribuita all'informazione, nonché a quei processi di fiducia che alimentano reti di sostegno e consenso, di carattere intellettuale e culturale, spesso alla base dell'incentivo verso un cambio nelle proprie scelte di consumo, in ordine a un'attenzione maggiore verso il benessere degli animali allevati. Assieme a valutazioni di carattere ecologico, vi è la consapevolezza della necessità di una presa di coscienza individuale in merito a variabili e attenzioni di carattere salutistico, ed etico.

Compito di associazioni e studiosi è, quindi, quello di garantire un flusso di informazioni il più possibile efficace attorno all'intera filiera produttiva di beni di consumo che, come la carne, sono cifra di sintesi della qualità di un'intera filiera. ◆

# Qualità contro quantità

La questione animale in contesti educativi: più formazione degli operatori e una educazione anti-consumistica



BARBARA POLLINI, NICOLETTA COLOMBO E LUCREZIA GIACOMELLI

**R**ispetto alla più generale questione del rapporto umano-animale, rapporto antico e dalle molteplici sfaccettature, l'ambito di questo contributo è volutamente ristretto al rapporto umano-animale da reddito.

Occorre preliminarmente osservare che al fine di soddisfare il fabbisogno di prodotti di origine animale a livello planetario, l'industrializzazione ha preso il sopravvento come metodo produttivo "certo" e "veloce" anche nel settore primario facendo diventare le aziende agricole più simili a delle fabbriche e questo ha portato a una deriva che dal punto di vista ambientale e morale non ci sembra più condivisibile.

Si tratta di una vera e propria zona grigia in cui si trovano a operare soggetti economici forti (produttori/consumatori/grande distribuzione), con necessità diverse (ricavare un profitto dalla propria attività/soddisfare le proprie esigenze nutrizionali) e in cui i soggetti deboli (gli animali) dovrebbero - ma il condizionale in questo caso è veramente d'obbligo - essere rispettati in ordine alla loro imprescindibile caratteristica di esseri senzienti e in ordine alle loro specifiche esigenze etologiche.

Lungi dal volerli cimentare in discussioni di ordine religioso o morale rispetto al consumo di carni tout court, l'associazione Allevamento Etico pone con forza la questione di cosa significhi allevare bene, e in parallelo, di cosa significhi consumare bene.

- In Extremadura, in Spagna, Eduardo Sousa produce il foie gras da oche e anatre senza privarle della libertà e senza alimentazione forzata.



Barbara Pollini



Nicoletta Colombo



Lucrezia Giacomelli

Fanno parte dello staff di Allevamento Etico, un'associazione e un portale ([www.allevamento-etico.eu/](http://www.allevamento-etico.eu/)), punto di riflessione e di incontro per produttori e consumatori che vogliono affrontare eticamente la questione dell'allevamento animale e del consumo di alimenti di derivazione animale.

## Etologia, questa sconosciuta

Rispetto al primo punto non è superfluo ribadire che le buone pratiche di allevamento si basano essenzialmente sulla conoscenza delle caratteristiche etologiche degli animali. Sembrerebbe una considerazione scontata, ma purtroppo l'esperienza quotidiana di chi lavora sul campo insegna l'esatto contrario.

In effetti, persino in ambito accademico, pochi sono gli esperti di etologia, materia che nelle università si insegna in modo non sufficientemente approfondito. Anche dal punto di vista della ricerca tecnologica, l'attenzione è principalmente volta a facilitare il lavoro degli addetti: quasi mai il focus risulta essere seriamente l'animale con le sue specifiche caratteristiche di indole, comportamento e necessità (nonostante la pubblicità commerciale garantisca l'esatto contrario).

Occorre allora procedere a una seria valutazione del rapporto umano-animale in ambito aziendale e avere ben chiaro che chi accudisce l'animale deve essere specificatamente formato e possedere le competenze e le abilità per farlo. La professionalità risulta essere un requisito imprescindibile per poter allevare in modo corretto e garantire un prodotto con le caratteristiche di sicurezza sanitaria, salubrità e anche etico. Purtroppo sinora i corsi di formazione sono stati pochi e frammentaria è stata la loro organizzazione. Tuttavia, si è potuta constatare una crescente consapevolezza da parte delle nuove generazioni di allevatori in relazione all'importanza di una specifica preparazione e le richieste, in tal senso, sono decisamente aumentate. L'importanza della competenza in ambito zootecnico insieme all'attenzione per il benessere animale sono del resto i punti cardine delle nuove direttive anche della Comunità Europea.

Allevamento Etico nasce con lo scopo di identificare e diffondere le buone pratiche di allevamento e le strategie aziendali nel settore zootecnico improntate al miglioramento del benessere animale e all'incremento della sostenibilità ambientale lungo tutta la filiera produttiva e distributiva sino al consumatore.

Poiché gli animali da reddito vengono allevati a fini commerciali risulta essenziale, per poter garantire da un lato il consumatore finale (che si ciba di ciò che viene immesso sul mercato) e dall'altro gli animali (che seppur destinati al consumo sono esseri senzienti), che si sviluppi una maggior consapevolezza di come gli animali vengono allevati, di come vengono macellati, ovvero se ciò avvenga in maniera rispettosa delle caratteristiche etologiche di ciascuna specie oppure no. Eliminare o ridurre al minimo sofferenza e stress per gli animali significa anche eliminare gli errori di gestione. Le implicazioni etiche sono evidentemente rilevanti. Il consumatore ha diritto di sapere se i metodi adottati nella filiera a monte del suo acquisto siano applicati nel rispetto animale e in linea con i propri principi. Per questo occorre dare al consumatore la possibilità di una scelta libera, ragionata e consapevole; e questo può avvenire solo attraverso un'educazione alimentare di maggior spessore, che non si limiti ad indicare quantità e proprietà chimico-nutrizionali degli alimenti ma che funga da efficace barriera alle aberrazioni del "consumismo alimentare" dove non importa cosa stai mangiando o come è stato prodotto.

## Allevatori "etici" e cittadini consapevoli

L'associazione Allevamento Etico ha stilato, in collaborazione con veterinari professionisti sensibili alle problematiche relative al benessere animale, delle linee guida per una corretta gestione degli animali, ponendo come basi inderogabili il rispetto di questi ultimi come esseri senzienti e i principi di etologia animale propri di ciascuna specie.

Attraverso il meccanismo della recensione sul sito [www.allevamento-etico.com](http://www.allevamento-etico.com) di aziende che gestiscono l'allevamento in modo etico (chiamiamo etico ciò che è definito dagli standard di cui sopra) l'associazione si prefigge di dare un'alternativa di mercato ai consumatori perché è molto difficile che i prodotti della zootecnia etica (che lavora su piccola scala proprio per preservare condizioni di vita decorose agli animali) possano arrivare sui banchi della grande distribuzione. Questo è forse il maggior ostacolo contro cui occorrerà battersi in difesa della qualità nutritiva degli alimenti che andiamo ad acquistare per il nostro fabbisogno, in difesa della biodiversità avvilta da decenni di produzioni uniformate e appiattite su criteri di massima redditività, in difesa dell'ambiente che subisce i contraccolpi derivanti da un'agri-zootecnia industrializzata.



## Allevamento Etico

Vale la pena notare, per concludere questo contributo, che l'attività di Allevamento Etico ha riscontrato fin dall'inizio un forte interesse sia da parte degli allevatori etici (che esistono e fanno sul serio) sia da parte di moltissimi cittadini, consumatori consapevoli (ma non vegetariani), tant'è che i contatti col sito dell'associazione sono in continuo aumento: ci piace pensare che questo trend sia in crescita perché si sta finalmente sviluppando una decisa richiesta di produzioni agroalimentari più etiche. Sarebbe auspicabile per il futuro che si organizzassero dei forum che dessero agli allevatori la possibilità di confrontarsi in maniera diretta, in un clima di collaborazione; che dessero, contestualmente, alle associazioni dei consumatori e ai veterinari la possibilità di confrontarsi sui temi della tracciabilità, dell'etichettatura, dell'eticità dei modelli di allevamento e della loro sostenibilità sul lungo periodo coinvolgendo anche le scuole e proponendo, ai consumatori di domani, un approccio al cibo più qualitativo che quantitativo. ◆

## CRITERI DI ETICITÀ di ALLEVAMENTO ETICO

### IN AZIENDA

- ALMENO IL 50% DEL CIBO NECESSARIO AGLI ANIMALI È PRODOTTO IN AZIENDA
- I FERTILIZZANTI DEVONO ESSERE NATURALI, E PREVEDERE L'USO DEL LETAME PRODOTTO IN AZIENDA OPPORTUNAMENTE MATURATO

### RELATIVI AL METODO DI ALLEVAMENTO E APPLICABILI A TUTTI I TIPI DI ALLEVAMENTO



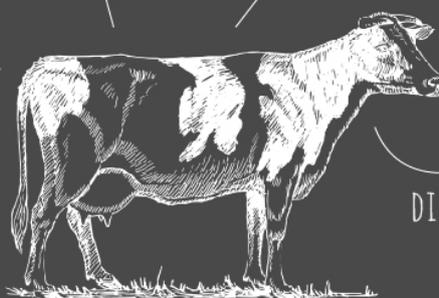
CURE E FARMACI  
PREVALENTEMENTE  
NATURALI

SPAZI E STRUTTURE  
ADEGUATI

RISPETTO DEI COMPORTAMENTI  
SPECIE-SPECIFICI

ALIMENTAZIONE  
CORRETTA

TRASPORTO BREVE E  
MACELLO A KM ZERO



BUON RAPPORTO  
DI FIDUCIA CON IL PERSONALE

L'ALLEVAMENTO DEVE ESSERE PREFERIBILMENTE A CICLO CHIUSO:  
TUTTA LA VITA DELL'ANIMALE SI SVOLGE NELLA STESSA AZIENDA

# Il significato dello sguardo animale per l'educazione ambientale

Testi, brani, parole, immagini e riflessioni: un libero cammino tra le fonti. Allenarci al rispetto della diversità più diversa da noi è forse l'unico modo per allenarci a prenderci cura degli altri esseri umani, del pianeta e, in definitiva, di noi stessi e del nostro futuro



ELENA PAGLIARINO

**N**ell'attuale situazione di benessere, reale o presunto, abbiamo perso lo sguardo animale.

I nostri occhi non si alzano più dallo schermo per incontrare quelli dell'animale e, sempre più raramente, quelli di un altro essere umano. Sembra che non ne abbiamo più bisogno.

Nella società rurale tradizionale la vita trascorrevva con gli animali, lo sguardo tra uomo e animale era sempre presente, la relazione indispensabile. Nella società attuale, invece, rurale o urbana che sia, l'allevamento animale è ancora necessario, ma salvo poche eccezioni, la presenza degli animali da allevamento è scomparsa dalla nostra vista. Il consumo di prodotti di origine animale è ancora la norma per la maggior parte della popolazione, ma nessuno ha occasione di incontrarli, gli animali cosiddetti da reddito. Sembra che molti bambini credano che i polli arrivino dal supermercato. Sembra che pochi, bambini e adulti, sappiano che per avere il latte sia indispensabile far nascere (e presto morire) un vitello.



### Elena Pagliarino

Ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche – CNR, è laureata in scienze forestali e ambientali e ha un Dottorato di ricerca in scienze agrarie, forestali e agroalimentari, Università di Torino, sul tema della formazione in agricoltura. Fa parte del Comitato direttivo della Rete WEEC Italia. Tra i suoi interessi di ricerca figurano temi interdisciplinari tra la sociologia del territorio e l'economia agraria: sviluppo locale sostenibile; prodotti e filiere agroalimentari; reti e capacity building; consumo consapevole; ristorazione collettiva e food public procurement; giovani e identità; formazione ed educazione degli adulti, con particolare attenzione alle aree rurali e montane.

Dicono che molti bambini non abbiano mai visto una gallina o una mucca dal vero. È un fenomeno recente. Su cui ci si interroga poco. Quali conseguenze avrà questa situazione? Aldilà dell'ignoranza, della mancanza di consapevolezza, cosa porterà questa vita senza la presenza degli animali?

Noi giovani adulti siamo forse l'ultima generazione che ha avuto l'occasione di sperimentare questa relazione, di tanto in tanto, durante qualche vacanza estiva, in campagna dai nonni o in montagna. A me, per esempio, da bambina è capitato di vedere una capra gravida e di doverla sorvegliare mentre giocavo nell'orto, per conto di mio nonno, per avvertirlo quando mi fossi accorta che stava per partorire. E l'ho fatto, non appena ho visto spuntare le zampe del capretto. Mi è capitato di vedere mio nonno ammazzare i conigli in cantina e mia nonna conciare le pelli con cui mia mamma confezionava cappottini di pelliccia e cappellini come quello di David Crockett, per me e mio fratello. Mi è capitato di raccogliere un certo tipo di erba per le galline e vedere come ne erano ghiotte. Erano esperienze che una bambina di città poteva ancora fare. Che i miei figli non hanno fatto mai.

### Figli senza animali "veri"?

Come vivranno i nostri figli senza mai avere avuto una relazione con loro? Che adulti saranno? È ancora necessario avvicinarli al mondo dell'allevamento? E se sì, in che modo? Cosa si può dire e cosa non dire? Ad esempio, si può parlare di macellazione? Quale etica occorre trasmettere alle nuove generazioni? La scuola, in assenza di un'etica condivisa (e dai contributi di questa rivista si capisce bene che è così) quale posizione deve tenere? Cosa può dire in proposito e in che modo?

Questo numero di *.Eco* riflette sulla relazione tra noi e gli altri animali, sulla funzione dello sguardo tra noi e loro, per dare delle risposte a chi si occupa di educazione ambientale nella scuola o fuori. In questo numero monografico ci si domanda se questa relazione antica sia ancora necessaria o sia diventata superflua. Sono raccolte alcune esperienze educative che hanno messo al centro del loro progetto il rapporto tra uomo e animali da allevamento. Si tratta di posizioni, approcci, metodologie anche molto diversi tra loro. Lo scopo è aprire un confronto su questo tema.

La nostra ipotesi, ben espressa da Leonardo Caffo nel suo contributo, ma ricorrente con parole diverse negli altri articoli, è che allenarci a prenderci cura degli animali di allevamento (e per Caffo ciò significa anche smettere di mangiarli), allenarci al rispetto della diversità più diversa da noi, alla difesa dei diritti di chi non può difenderli da solo, all'antispecismo come massima espressione di generosità e altruismo dell'uomo, sia l'unico modo per allenarci a prenderci cura degli altri esseri umani, del pianeta e, in definitiva, di noi stessi e del nostro futuro.

In questo articolo, raccolgo spunti da fonti diverse (libri soprattutto), per comprendere meglio lo sguardo tra noi e gli altri animali, quando avviene e quale scopo ha. Le parole lette e ascoltate raccontano di una forza vitale che proviene da quello sguardo, di una sorta di insegnamento muto e del bisogno di quello sguardo che non siamo più capaci di riconoscere perché si palesa nel momento in cui lo sosteniamo. La cura degli animali ci arricchisce di questo sguardo. L'empatia che si sviluppa nell'atto della cura porta un'energia vitale. Lo sguardo che gli animali posano su di noi genera compassione e senso di responsabilità, ma ci obbliga anche a guardarci dentro. Provoca una riflessione sulla natura della relazione uomo-animale e su di noi. Questa riflessione potrebbe contribuire al cambiamento da più parti atteso e ritenuto sempre più necessario e urgente.

### L'antropocentrismo ci ha portati sull'orlo dell'abisso

L'antropocentrismo ci ha portati sull'orlo dell'abisso. Forse, lo sguardo degli animali ci salverà, ma dovremo imparare a ritrovarlo in modi e spazi nuovi.

Per onestà, devo dire che dapprincipio non c'è stato un disegno di ricerca nella scelta delle fonti. Ero mossa da una curiosità che definire scientifica sarebbe presuntuoso, era più l'attrazione di un'intuizione. Ho raccolto testi, brani, parole, immagini e riflessioni così come li incontravo, in modo del tutto casuale, come raccogliessi sassolini che mi si ponevano lungo la strada. Più procedevo e più i sassolini aumentavano, a un certo punto ogni cosa mi parlava di animali: li vedevo dappertutto. Non era un'ossessione, ma l'evidenza che gli animali

sono ancora presenti nella nostra vita, ma che abbiamo disimparato ad accorgerci della loro presenza. Allora ho iniziato a leggere in maniera sistematica il materiale raccolto, per provare a rispondere a due domande: quale significato educativo ha lo sguardo tra uomo e

animale? Come si può salvaguardare tale funzione?

Questo articolo ripercorre e commenta il percorso di raccolta e analisi.

C'è sempre un incontro che segna la nascita di un amore, di un'idea, di un progetto. La mia riflessione sulla relazione tra noi e gli altri animali è nata dall'incontro con un libro, quello di Marco Verdone: *L'isola delle bestie*. Ero al Salone del libro di Torino e sono stata attirata dalla sua copertina nera e da quell'uomo accovacciato con la testa di maiale. L'immagine è cruda: l'uomo, nudo e sporco ha una testa di animale, ma non provoca repulsione, piuttosto compassione e disorientamento. Un uomo-animale ci guarda e il suo sguardo ci turba. Osservandolo viene da domandarsi quali sono i confini tra l'uomo e la bestia.

La lettura di questo libro è stata illuminante. È stato l'inizio di un percorso che mi ha portata a incontrarlo Marco Verdone (secondo lui, questa attrazione è dovuta alla forza di Gorgona, alla sua energia vitale, un gorgo che porta uomini, animali e natura a incontrarsi, in un principio di cambiamento). Da Marco Verdone ho ascoltato la storia dell'ultima isola-carceri italiana e del processo, a oggi interrotto, di liberazione degli animali.

In quest'isola l'allevamento di molte specie (anche i pesci in vasche di acquacoltura) è funzionale all'autoconsumo della comunità di detenuti e guardie, al sostegno della piccola economia che deriva dalla trasformazione e vendita dei prodotti all'esterno, ma soprattutto a far lavorare i detenuti in un processo terapeutico, riabilitativo e formativo. Molti detenuti imparano un lavoro che potranno fare una volta espiata la pena.

Nell'isola-carceri, uomini e animali sono entrambi reclusi per cui il rapporto tra loro colma la solitudine e il bisogno di relazioni affettive di cura, responsabilità, ecc. Molti detenuti si affezionano agli animali e pian piano diventa sempre più sgradevole la separazione da loro quando arriva il momento di macellarli. Gabriel, un detenuto addetto all'allevamento dei maiali, così sintetizza questo sentimento: "Stavo dalla mattina alla sera con loro e mi ero affezionato. Posso dire che erano la mia famiglia e avrei preferito non doverli portare al macello perché era proprio come uccidere un amico" (Verdone, 2015, p. 39).



■ Copertina del libro *L'isola delle bestie* di Marco Verdone.

## ■ Un'isola-carceri diventata modello di innovazione

È sempre più insopportabile non solo la loro macellazione, ma anche ogni trattamento intensivo, come il ciclo ripetuto di parti e lattazioni, da cui le femmine non hanno tregua. Matura il sentimento che ci sia qualcosa di sbagliato nella pratica della violenza in un contesto dove si vuole insegnare ad aborreire la violenza a persone che ne hanno fatto largo uso e proprio per questo sono imprigionate. Così, tra gli stessi detenuti, nasce il progetto di liberazione degli animali che saranno impiegati solo per la riabilitazione. La direzione del carcere capisce che da questo cambiamento la piccola economia locale potrà crescere, perché sull'isola si inizia a vendere qualcosa di intangibile, ma di grande valore: Gorgona è diventata un modello di innovazione politica e sociale, ricerca, bellezza, coerenza, convivenza, responsabilità... Infatti a Gorgona aumentano le visite di studiosi, studenti, professionisti, politici, turisti...

Questo processo di liberazione ha inizio nell'incontro tra gli occhi dell'uomo e dell'animale che finalmente si guardano, con tenerezza. Tra le pagine del libro di Verdone, quelle che mi sono piaciute di più sono quelle in cui racconta della tenerezza tra uomo e animale: generatrice di empatia e compassione, ma anche di una forza vitale che muove un cambiamento. A un certo punto del libro (Ibidem, p. 20) l'autore si domanda come sarebbe la nostra vita senza gli animali. A questa domanda non risponde mai esplicitamente, ma i racconti di tale tenerezza sono la risposta. Senza gli animali ne saremmo privi. Secondo Verdone (Ibidem, p. 21), "la loro presenza ci permetteva di accedere a nuovi orizzonti mentali ed emotivi."

Verdone racconta del vitello Secchio (Ibidem, p. 42-49) e della sua metamorfosi da "animale regale, dal pelo lucente marrone scuro, quasi nero, e una giogaia ampia e pieghettata che lo adornava dalla gola fino alla punta del petto" in mezzene, quarti, tagli e infine pacchi, "decine di confezioni di carne sottovuoto, biologica e a chilometro zero. Tutto venduto a soli sei euro al chilo. Un sistema ingiusto ed economicamente perdente già in partenza." La trasformazione, cruda e triste, è raccontata per scuotere le coscienze. Eppure, quello che più colpisce nel racconto è la tenerezza della relazione tra Luigi, detenuto e responsabile dei bovini, e Secchio, suo vitello prediletto fin dalla nascita; è il dolore della perdita; la sacralità di "quel patto di amicizia costruito giorno per giorno tra il taciturno e affettuoso Luigi e quel cornuto vitello chiamato Secchio".

In un altro punto (Ibidem, p. 44) Verdone parla di "una strana e struggente sensazione d'amore universale e di sofferenza cosmica. Un uomo che sceglie il nome per un altro animale e stabilisce con lui un patto di amicizia e di reciproca collaborazione."

### ■ La vacca che chiedeva "Perché?"

Raccontando di Tormenta, una giovane vacca, Verdone dice: "mentre l'opera di smontaggio proseguiva, notai la testa scuoiata di Tormenta che pendeva da un gancio accanto alla parete piastrellata. Mi avvicinai al suo occhio scuro ancora lucido che mi osservava da non so quale profondità e che sembrava interrogarmi. Un grande occhio che voleva dimostrare di esserci, di stare ancora al suo posto. Il solo organo integro, memoria di quell'essere unico e complesso cui poco prima apparteneva, un globo stranamente espressivo che in silenzio, come dotato di una propria autonomia, dal punto più lontano della vita chiedeva: perché?" (Ibidem, p. 106).

Secondo Verdone, "le condizioni della sofferenza, fisica, mentale o sociale avvicinano inevitabilmente gli umani agli altri animali. In particolare, perdendo forza, dignità, volontà e diritti, accostano il loro status a quello dei non umani, sperimentando una comunanza di spirito altrimenti più difficile da cogliere. L'umano sofferente riesce a gettare uno sguardo compassionevole sulla condizione animale perché ne percepisce la similitudine" (Ibidem, p. 118).

Il bisogno dello sguardo animale si sente quando l'uomo è più vicino alla condizione dell'animale. Nelle situazioni di solitudine e perdita di quei valori che noi consideriamo umani come la libertà, la casa, l'amore, allora sentiamo di nuovo la presenza animale vicino a noi, percepiamo lo sguardo degli animali, muto, ma consolatorio e calmante, guardiamo a loro con compassione ed empatia.

Leggendo "Preghiera per Cernobyl" di Svetlana Aleksievic<sup>1</sup> a trent'anni di distanza dal disastro nucleare russo, oltre a commuovermi fino a piangere per le storie di uomini e donne, sento la verità di queste parole.

"E le dirò anche un'altra cosa: gli uccelli, le formiche, gli alberi, li sento più vicini di prima. Penso anche a loro. L'uomo è terribile... È infido... Ma qui passa qualsiasi voglia di ammazzare... (...) non si ha voglia di ammazzare nessuno, qui..." (Aleksievic, 2015, p. 85).

L'empatia diventa comunione: "Senza più gente, i villaggi sono diventati tranquilli come la foresta e i ricci hanno smesso di aver paura, si presentano e chiedono il latte. E non solo loro, avevano poi raccontato i due campagnoli, anche le volpi e gli alci. Uno dei ragazzi non era riuscito a trattenersi: "E lo venite a raccontare a me, a un cacciatore!". "Cosa dici!! Cosa dici!!" avevano incominciato a sbracciarsi i vecchi. "Non si possono toccare gli animali! Non gli si può sparare. Siamo diventati parenti". Una sola famiglia: uomini e donne e tutti gli altri viventi" (Ibidem, p. 206).

### ■ Comunione e responsabilità

La comunione con loro porta responsabilità: "Un giorno ho mostrato i miei documentari su Cernobyl a dei bambini. (...) Un ragazzo, evidentemente un tipo di solito timido e taciturno, balbettando e arrossendo, mi ha chiesto: "E non si potevano aiutare anche gli animali che sono rimasti laggiù?". Questo era già un uomo dal futuro. Non ho saputo cosa rispondergli... La nostra arte parla soltanto delle sofferenze e dell'amore degli essere umani e non

<sup>1</sup> Premio Nobel 2015 per la letteratura.

di tutti i viventi. Solo degli esseri umani! Noi non ci abbassiamo a considerarli: animali, piante... Questo mondo separato... Ma con Cernobyl l'uomo ha alzato la mano su tutto... E ha dovuto risolversi a tutto... Ha cercato... Indagato... Mi hanno raccontato che nei primi mesi dopo l'avaria, quando si discuteva l'idea del trasferimento della gente, è apparso un progetto per trasferire insieme agli uomini anche gli animali. Ma in che modo? Come trasferire tutti quanti? Forse si poteva pensare di condurre in qualche modo altrove gli animali che si muovevano sulla superficie, ma quelli che erano sottoterra, come gli scarabei o i vermi? E quelli che erano sopra? Nel cielo? Come fare a evacuare i passeri o i colombi? Come procedere con loro? Ci mancano i mezzi per comunicare loro le necessarie informazioni. È anche un problema filosofico. Quello della riorganizzazione dei nostri sensi..." (Ibidem, pp. 138-139).

Nei giorni della mia ricerca, le università di Bergamo e Milano Bicocca hanno organizzato un convegno su Primo Levi: "L'uomo e altri animali. Primo Levi etologo e antropologo". Si è parlato di animali, ma in modo molto distante da tutti i luoghi comuni. Si è detto, certo, della bestialità doppia del lager (ne ha parlato in particolare Gianfranco Marrone). Il lager è il luogo dove l'uomo vive da bestia, ad esempio è qui che avviene lo spostamento del verbo da quello usato per gli uomini a quello delle bestie ("io ho fame" diventa "io sono affamato" o "io sono la fame") ed è qui che il nerbo diventa l'interprete, perché i nazisti non traducono. Il lager è anche il luogo dell'esperimento dell'"approccio zootecnico" (Verdone, 2015, p. 120) nel processo di trasporto, identificazione con marchio, imprigionamento e uccisione degli uomini.

La condizione "bestiale" dell'uomo privato di libertà e dignità, la lotta per la vita dell'animale-uomo, così presenti nella testimonianza dei lager, non sono stati al centro dell'attenzione del convegno. Piuttosto lo sono state alcune riflessioni leviane sull'uomo, sulla diversità e la somiglianza, sulla memoria, sulle capacità, tipicamente animali, di "cogliere nelle esperienze sensoriali le "atmosfere", le tonalità affettive, un "di più" che resta inespresso" (Belpoliti, 2016, p. 35)<sup>2</sup>. Queste capacità, come spiega Marco Belpoliti nel suo intervento al convegno hanno permesso a Primo Levi di cogliere cose che altri non afferrano perché egli "ha naso": nelle situazioni caotiche ritrova un ordine, persino nel Lager; intuisce gli stati d'animo e i caratteri delle persone; ha una grande attenzione ai dettagli, perché ha una grande sensibilità affettiva; è un "uomo normale dotato di memoria, olfattiva" (Ibidem).

Nella foto di Marco Monge usata per la locandina del convegno, Primo Levi ci guarda attraverso la figura di un gufo che lui stesso ha realizzato con filo di rame industriale. Il suo volto e quello dell'animale si sovrappongono, sembrano un tutt'uno. I due sguardi si fondono e sembrano domandarci quali siano i confini tra uomo e animale.

## ■ Il pensiero dicotomico ci porta al lager

Francesco Remotti al convegno parla della via difficile e rischiosa delle somiglianze. Spiega che il pensiero dicotomico - l'esigenza di dividere, per semplificare, in noi e loro, amico e nemico, nero e bianco, bene e male - se estremizzato porta al groviglio: al termine della catena del pensiero dicotomico c'è il lager. "A molti, individui o popoli, può accadere di ritenere, più o meno consapevolmente, che «ogni straniero è nemico». Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come una infezione latente; si manifesta solo in atti saltuari e incoordinati, e non sta all'origine di un sistema di pensiero. Ma quando questo avviene, quando il dogma inespresso diventa premessa maggiore di un sillogismo, allora, al termine della catena, sta il Lager" (Levi, 1993, p. 9). Il contributo più significativo all'antropologia del pensiero leviano è quello della zona grigia: un continuum di condizioni che si somigliano tra la felicità perfetta e l'infelicità perfetta, tra il bianco e il nero, perché la condizione umana è nemica di ogni infinito. Remotti spiega l'importanza del colore grigio per capire la complessità, compresa la vergogna di essere umani simili, anche agli "aguzzini" che "erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi: salvo eccezioni, non erano mostri, avevano il nostro viso, ma erano stati educati male" (Levi, 1986, p. 166).

Domenico Scarpa cita alcuni racconti di Vizio di forma e sottolinea l'insegnamento di Levi a non vedere l'altro più diverso di quello che è, ad accettare nell'uomo la compresenza di più ruoli, a sviluppare la capacità di empatia e di immedesimazione.

<sup>2</sup> L'intervento di Marco Belpoliti al convegno è stato anticipato in un suo articolo su La Stampa citato in bibliografia.

3-4 maggio 2016

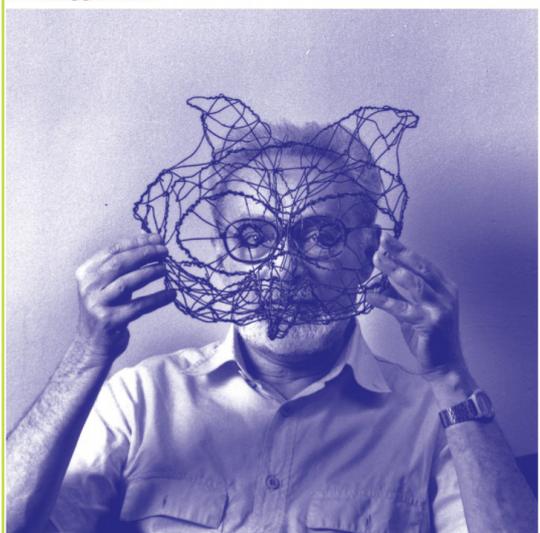


Foto di Maria Moriggi - Fototeca Pirella Göttsche Niederegger

**L'uomo e altri animali.**  
Primo Levi etologo e antropologo



Gianfranco Marrone parla di alcuni racconti di Storie Naturali per spiegare la necessità di superare l'opposizione tradizionale tra natura e cultura. Gli animali stanno sulla soglia, e questa loro posizione è alla base della questione della bestialità: una gradualità tra animalità acategoriale e collettiva e individuazione di singoli animali. In mezzo stanno la relazione uomo-animale, gli ibridi, le chimere, i girini, le trasformazioni, le metamorfosi, le tante figure retoriche, le rappresentazioni borgiane, i meccanismi mentali attribuiti agli animali per entrare in comunicazione con loro, attraverso la simpatia, la fantascienza e l'ironia (in questo senso, *Censura in Bitinia* va sicuramente letto o riletto). Tutto questo secondo Gianfranco Marrone documenta la continua ricerca leviana di analogie nella discontinuità, di differenza profonda e somiglianza assoluta, per dimostrare, alla fine, che non c'è una sola ontologia.

Martina Mengoni, infine, ha parlato di Levi come narratore di *périodes de marge* (periodi di margine), zone grigie in cui il tempo è sospeso, come per gli animali. Secondo Claude Lévi-Strauss in una lettera allo stesso Levi – spiega Mengoni – questi periodi sono altrettanto importanti dei periodi forti, per capire un'epoca.

Tutte queste riflessioni parlano della questione animale più di quanto possa sembrare e non è un caso se il titolo del convegno lombardo sia "L'uomo e altri animali". L'indicazione che si può dare è che sarebbe interessante leggere o rileggere Primo Levi in questa luce, anche nella scuola media e superiore.

## Un percorso educativo su noi e gli animali

Un altro libro che ha accompagnato il mio cammino di scoperta sulla funzione dello sguardo tra uomini e animali è *Perché guardiamo gli animali? Dodici inviti a riscoprire l'uomo attraverso le altre specie viventi* di John Berger, pubblicato in italiano quest'anno da il Saggiatore, Milano (l'edizione originale *Why Look at Animals?* è del 2009). Il libro è una raccolta di racconti scritti fra gli anni '70 e gli inizi del 2000.

Linguaggi diversi - favola, poesia, ricordi, pensieri, riflessione filosofica, osservazione scientifica - si mescolano, anche nello stesso racconto, e rendono la lettura sempre leggera anche quando il ragionamento diventa complesso. Empatia, curiosità, tenerezza e stupore per gli animali, la natura e (si anche per loro) gli uomini sono il filo conduttore del libro. L'ipotesi è che la relazione con gli animali ci serve, ci è sempre servita, fin da quando, sulle pareti delle caverne, abbiamo rappresentato il primo soggetto della pittura - un animale - probabilmente usando sangue animale. Il libro di Berger è così denso dei motivi per cui lo sguardo animale ci serve, che ogni sintesi è inadeguata e converrebbe solo suggerire di leggerlo. Eppure vorrei provare a elencare i punti che potrebbero essere approfonditi in un percorso educativo su noi e gli animali.

### *Funzione di intermediazione tra l'uomo e la sua origine*

"Da principio gli animali entrarono nell'immaginario dell'uomo come messaggeri (...) Il bestiame aveva funzioni magiche, talvolta divinatorie, talvolta sacrificali" (Berger, 2016, pp. 21-23). Questo avveniva perché gli animali "sono al tempo stesso simili e diversi" dall'uomo. Lo "stretto abisso di non-comprensione", "la mancanza di un linguaggio comune, il silenzio dell'animale, garantisce la sua distanza, la sua diversità, la sua esclusione dall'uomo" (Ibidem, pp. 23-25). "Gli animali venivano da oltre l'orizzonte, erano a casa laggiù e qui. Allo stesso modo, erano mortali e immortali. (...) la sua specie era imperitura e ogni leone era il Leone, ogni bue era il Bue". Questo dualismo si conserva ancora nella percezione di chi vive in intimità con gli animali e da essi dipende: il contadino. Egli "si affeziona al suo maiale ed è felice di mettere sotto sale il suo suino. (...) Le due affermazioni contenute in questa frase sono collegate da una e, non da un ma" (Ibidem, pp. 26-27).

Questa consuetudine di mediazione tra uomo e animale si è spezzata con l'allevamento intensivo e la marginalizzazione della società contadina. C'è una duplice conseguenza: da una parte viene meno il senso di immortalità dell'animale, e la relazione uomo-animale si macchia di colpa e vergogna. Dall'altra, si perde

la possibilità per l'uomo, attraverso lo sguardo dell'animale, di diventare consapevole di se stesso, della sua origine, delle sue tracce di immortalità.

#### *Funzione nel linguaggio*

Gli animali hanno alimentato da sempre la mente e la cultura dell'uomo. Secondo Berger, la prima metafora fu animale perché la relazione uomo e animale era metaforica: ciò che avevano in comune rivelava ciò che li differenziava e viceversa. Così l'uomo imparò "ad acquisire la capacità di distinguere se stesso come distingueva loro - a usare, cioè, la diversità della specie come base concettuale della differenziazione sociale" (Lévi-Strauss come citato da Berger, 2016, p. 28). La capacità di pensare per simboli, inseparabile dallo sviluppo del linguaggio, nasce con gli animali perché loro furono i primi simboli. Ciò che distingueva l'uomo dagli animali nasceva dalla relazione con loro. Così il linguaggio è impregnato della metafora animale. "La marginalizzazione culturale degli animali è, senza dubbio, un processo più complesso della loro marginalizzazione fisica. Gli animali della mente non si lasciano disperdere così facilmente. Detti, sogni, giochi, storie, superstizioni, (...) libri e disegni (...) dell'industria Disney" (Berger, 2016, p. 38), giocattoli e giochi, cartoni animati, fotografie, addobbi di ogni genere, richiamano in vita gli animali.

Ma la metafora senza l'esperienza dell'animale dove ci porterà? Quale sarà il linguaggio dei nostri figli privato di tale relazione?

#### *Funzione di emozione estetica*

Tutte le rappresentazioni artistiche o artigianali di animali sono il tentativo di trasformare l'istante in permanente. L'istante è quello improvviso e imprevedibile dell'incontro con la bellezza dell'animale e della natura, più in generale. "Comunque la si incontri, la bellezza è sempre un'eccezione, sempre a dispetto di. È questo che ci commuove" (Ibidem, p. 79). L'emozione estetica davanti alla natura deriva dal sentire, per un istante, che l'energia della nostra percezione è inseparabile dall'energia delle creazioni.

#### *Funzione di permanenza*

*Sembra che gli animali  
Beverly  
stiano migrando: la loro America  
le costellazioni nel cielo  
(...)  
Ora che non ci sono più  
è la loro resistenza a mancarci.  
A differenza dell'albero  
del fiume o della nuvola  
gli animali avevano occhi  
e nel loro sguardo  
c'era permanenza.*

(Berger, 2016, *Loro sono le ultime*, pagina non numerata)

L'ultima funzione è quella di esserci, di permanere, anche attraverso i cambiamenti, le trasformazioni, le crisi economiche e sociali, i disastri ambientali, le guerre. Questa permanenza, "innocente" (Ibidem, p. 33), dell'animale, il cui sguardo ci giudica senza giudicarci, rende l'uomo consapevole di sé stesso, della sua responsabilità del futuro.

Qualcosa di simile si trova nel bel film "Sole alto" del regista croato Dalibor Matanić (2015). È un film sulla guerra della ex Jugoslavia, anche se la guerra non viene mai raccontata nel suo corso. Attraverso tre storie d'amore, si assiste al prima, al subito dopo e al molto dopo di un territorio attraversato dalla guerra. L'uso degli stessi attori per personaggi diversi (serbi e croati, amici e nemici, vittime e persecutori) è la metafora delle somiglianze e delle diversità. Il paesaggio è utilizzato come uno sfondo "emotivo" e gli animali che compaiono sulla scena (un ragno, delle pecore, un gatto) come osservatori, muti, ma in qualche modo giudicanti della irrazionalità della guerra. La loro permanenza, anche attraverso la distruzione, afferma la funzione di monito dello sguardo animale.



L'emozione estetica davanti alla natura deriva dal sentire, per un istante, che l'energia della nostra percezione è inseparabile dall'energia delle creazioni.

## Un progetto educativo per bambini

Concludo questa raccolta di sassolini, con un libro e un progetto educativo per bambini: *Becco di Rame* ([beccodirame.com](http://beccodirame.com)) di Alberto Briganti. Questo veterinario toscano ha scritto un libro di grande successo a partire da una storia vera: quella di un'oca cui una volpe aveva strappato il becco che Briganti ha sostituito con una protesi di rame. La storia racconta di un'amicizia in cui è l'uomo, finalmente, ad avere una funzione positiva verso l'animale da allevamento. L'uomo salva l'oca da morte certa perché senza il becco non avrebbe più potuto mangiare e i due animali diventano amici. Briganti porta l'oca nelle scuole dove, insieme, raccontano la loro storia. Il contenuto educativo è molto ampio: la storia di Becco di Rame parla del patto di amicizia tra uomo e animale, di solidarietà, differenze e disabilità, di un destino diverso per gli animali da reddito, dell'intelligenza degli animali (anche quelli, come le oche, normalmente destinati al consumo umano) e dell'uomo.

Secondo Briganti (2016)<sup>3</sup> la valenza educativa della storia di Becco di Rame sta nel fatto che sia una storia vera, nella possibilità che i bambini leggano il libro e poi incontrino l'oca. Questo incontro genera stupore e curiosità in bambini che sono abituati a incontri animali perlopiù virtuali. La sofferenza dell'oca, superata grazie all'intervento del veterinario, diventa un'esperienza concreta che stimola la sensibilità e l'empatia dei bambini.

La questione animale è parte della questione ecologica, anche se troppo spesso è ignorata, se non addirittura ridicolizzata e banalizzata.

Secondo Jim Mason (2015), l'isolazionismo che nel corso dei secoli l'umanità ha stabilito rispetto alla natura e in particolare verso i suoi abitanti ci ha fatto dimenticare che degli animali abbiamo bisogno come compagni, come stimolatori di empatia e cura, come strumenti per alimentare e plasmare la nostra mente e come parenti che ci ricordino la nostra vicinanza al resto del mondo vivente.

Danilo Mainardi in un'intervista spiegava che se ci allontaniamo dal mondo naturale, ci neghiamo non solo la bellezza, ma la capacità di percepirla e riconoscerla. Il punto è coltivare la relazione con la natura, praticarla, mantenere viva la sensorialità che serve a cogliere ogni espressione della sua biodiversità. Credo che questo discorso valga anche per la relazione con gli animali.

Una riflessione sulla nostra relazione con gli animali in campo educativo è una riflessione su di noi e un modo per ripensare il nostro futuro. Sulle migliori modalità per condurre tale riflessione si è dato solo qualche stimolo, lasciando aperta la discussione alla ricca ed eterogenea comunità dell'educazione ambientale. ◆



La questione animale è parte della questione ecologica, anche se troppo spesso è ignorata, se non addirittura ridicolizzata e banalizzata.

## Bibliografia

- Svetlana Aleksievic, 2015, *Pregghiera per Cernobyl*, Edizioni e/o: Roma.
- Marco Belpoliti, 2016, "Il senso di Primo Levi per gli odori", in: *La Stampa*, 3 maggio 2016.
- John Berger, 2016, *Perché guardiamo gli animali? Dodici inviti a riscoprire l'uomo attraverso le altre specie viventi*, il Saggiatore: Milano.
- Primo Levi, 1986, *I sommersi e i salvati*, Einaudi: Torino.
- Primo Levi, 1993, *Se questo è un uomo*, Einaudi: Torino [1a ed., 1947].
- Jim Mason, 2015, *Un mondo sbagliato Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità*, Sonda: Casale Monferrato (AL).
- Marco Verdone, 2015, *L'isola delle bestie*, Marotta & Cafiero editori: Napoli.

<sup>3</sup> Comunicazione personale nel corso di un'intervista telefonica.



# I rifugi animali: luoghi per vivere e non morire<sup>1</sup>

Sono numerosi i santuari e i rifugi in cui è possibile relazionarsi con gli animali non umani. È però necessario dare loro un nuovo status giuridico



VALENTINA SONZOGNI

*"L'ospitalità assoluta esige che io apra la mia dimora e che la offra non soltanto allo straniero (provvisto di un cognome, di uno statuto sociale di straniero, eccetera), ma all'altro assoluto, sconosciuto, anonimo, e che gli dia luogo, che lo lasci venire, che lo lasci arrivare e aver luogo nel luogo che gli offro, senza chiedergli né reciprocità (l'entrata in un patto) e neppure il suo nome."*

-Jacques Derrida e Anne Dufourmantelle, 2000<sup>2</sup>-

<sup>1</sup> Questo articolo è basato sull'introduzione al volume *Salvi! Appunti per una teoria e una pratica dei rifugi animali*, a cura di Valentina Sonzogni, goWare, Pisa, 2015 (e-book) e Safarà Editore, Pordenone, 2016.

<sup>2</sup> Jacques Derrida e Anne Dufourmantelle, 2000, *Sull'ospitalità*, Dalai: Milano, pp. 52-53.



### Valentina Sonzogni

Storica dell'architettura e dell'arte, ha ottenuto il PhD presso l'Universität für Angewandte Kunst di Vienna in storia e teoria dell'architettura. Ha lavorato presso numerose istituzioni internazionali tra le quali Kiesler Foundation, Vienna; Solomon R. Guggenheim Foundation, New York; Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Rivoli-Torino; ha pubblicato in riviste e cataloghi e tenuto conferenze in università italiane ed estere. Dal 2010 si occupa di studi animali e dirige, con Leonardo Caffo, la rivista "Animot. L'altra filosofia". È autrice con Leonardo Caffo di *Un'arte per l'altro. L'animale nell'arte e nella filosofia* (Graphe 2014, tradotto in inglese da Lantern Books e in francese da Harmattan, entrambe con prefazione di Steve Baker). È Presidente della onlus Gallinae in Fabula, gruppo di ricerca sugli studi animali.

Un animale liberato da qualsiasi tipo di industria – che sia alimentare, del divertimento (zoo, circhi) o dell'abbigliamento (animali da pelliccia) – è un animale che con molte probabilità non sarà in grado di reinserirsi o essere reinserito in natura, luogo massimamente astratto nel quale non è mai davvero stato e che ha visto forse solo attraverso le sbarre dell'allevamento o quelle del camioncino dal quale è stato liberato.

L'esigenza, dunque, di provvedere a un rifugio dove l'animale possa vivere nella migliore condizione possibile, data la situazione di disagio di partenza, ha fatto sì che sorgessero, a configurazione variabile, numerosi luoghi dove è possibile, finalmente, ricominciare a relazionarsi con gli animali non umani.

In Italia, le diciture "santuario" o "rifugio" vengono usate in modo equivalente. La scelta del termine per indicare questi luoghi riveste molta più importanza di quanto si creda e su questa riflessione si basa molta della teoria che si sta elaborando attorno a questi esempi di coabitazione interspecifica. La parola "santuario" deriva dalla parola inglese *sanctuary*, in particolare dal Farm Sanctuary, uno dei primi rifugi per animali creato negli Stati Uniti nel 1986. Il termine "santuario", che nella lingua italiana ha una particolare accezione religiosa o sacra, in lingua inglese invece può sfumare nel termine "rifugio" o "riparo", anche indicato con la parola *shelter*. Questa parola dunque presenta un duplice vantaggio: mentre indica un luogo in cui l'animale può trovare rifugio dallo sfruttamento o dai maltrattamenti, allo stesso tempo afferma la sacralità della vita dei propri ospiti non umani.

Il rifugio antispecista – ove per antispecismo si intenda la teoria per la quale non vi sono differenze di specie tra animali umani e non umani che giustifichino la violenza dei primi sui secondi – si contrappone alla fattoria didattica dove gli animali vengono sfruttati per attività di ricreazione e produzione, seppur in modo apparentemente più "soft" rispetto all'industria agroalimentare intensiva.

### Rifugi come "laboratorio filosofico"

Ad ogni modo, la presenza della parola "fattoria" in alcuni dei nomi di questi luoghi protetti porta alla luce una problematica molto importante per coloro che gestiscono i rifugi, ovvero lo status giuridico degli animali salvati. Al contrario di ciò che suggerisce la loro mutata situazione esistenziale, essi rimangono giuridicamente animali "da reddito" cosicché, ad esempio, la marca auricolare gialla che li identifica con un numero non può essere rimossa. Se agli animali nella loro nuova vita di rifugiati è sempre attribuito un nome proprio per differenziarli dal loro precedente trattamento in cui venivano equiparati a cose, il permanere di questa targhetta – che ne ricorda la provenienza e li associa a una "filiera" che si concluderebbe nel carrello di qualche consumatore – li connette ancora ai loro simili detenuti in allevamento e ne regola lo status giuridico e la gestione da parte della ASL veterinaria. La targhetta gialla, quindi, li rende testimoni della propria storia e di quella degli altri animali senza nome che aspettano il giorno della liberazione. Questo è uno dei motivi per i quali i rifugi si impongono come la prossima frontiera teorica del movimento antispecista (e dell'animalismo più in generale) e ne rappresentano la radice emotiva, amplificando il messaggio forte della liberazione animale.

I rifugi per animali rappresentano uno dei rari luoghi al mondo in cui si possa seriamente affrontare la domanda su cosa potrebbe diventare il rapporto animale-uomo in un futuro che noi non vedremo, o forse, ottimisticamente, solo in parte. Allo stesso tempo, i rifugi possono dare delle risposte a questa domanda utopica diventando dei veri e propri "laboratori filosofici" dove la teoria e la pratica conducono non solo alla risoluzione di problemi quotidiani, ma alla definizione di un mondo "altro", pronto ad affrontare urgenze ecologiche e sociali ormai divenute improrogabili.

Il contatto con il pubblico è – al di là di queste importanti premesse teoriche necessarie da approfondire – fondamentale all'alba di questa nuova era. I contributi che arrivano dai visitatori e le adozioni a distanza permettono ai rifugi di mantenere gli animali nel loro habitat dove possono riscoprire la loro esistenza libera, mentre imparano a lasciarsi curare e avvicinare dagli umani.

## C'è rifugio e rifugio

In Italia, il dibattito sui rifugi e sulla loro funzione sta facendo emergere la necessità di una trasformazione dei rifugi da luoghi trainati dall'iniziativa personale a realtà più articolate che richiedano la conoscenza etologica degli animali ospitati, la vera comprensione di cosa significhi abbracciare degli ideali libertari e la presa di distanza da una liberazione a tutti i costi, azione che implica la sostituzione immediata degli animali liberati con dei loro simili, a loro volta da sfruttare, e il conseguente sovraffollamento dei rifugi stessi.

Il rifugio si presenta in questa fase come struttura che può declinarsi in molteplici forme: oltre al rifugio di campagna organizzato in recinti dove gli animali dispongono di molto spazio essendo allo stesso tempo protetti, esistono altre modalità di intervento spesso difficilmente categorizzabili. Se alcune realtà si occupano nello specifico di animali anziani, malati o disabili e sono quindi necessariamente circoscritte in un luogo fisico, altre realtà sono diffuse sul territorio, come ad esempio le colonie feline gestite dai "gattari" e dalle "gattare".

I problemi che possono connotare la struttura e la forma di un rifugio sono quindi strettamente legati al territorio su cui si trovano a operare. Molti rifugi italiani sono esclusivamente adibiti a canili e gattili dove trovano riparo sempre più spesso esemplari di razze particolari che rispecchiano, ancora una volta, la riduzione dell'animale a bene di consumo. Una volta che l'entusiasmo per il "pet" è passato e ci si rende conto di quante cure e dedizione siano necessarie per garantirgli un'esistenza dignitosa, l'animale viene abbandonato sul territorio o alle porte del rifugio, con tutto ciò che ne consegue.

Un'altra realtà molto presente sul territorio è quella dei CRAS (Centro Recupero Animali Selvatici) e dei CRASE (Centro Recupero Animali Selvatici ed Esotici), spesso gestiti in cooperazione con alcune tra le maggiori associazioni di volontariato animalista e ambientalista presenti sul territorio italiano e dipendenti principalmente da fondi statali e regionali. I volontari e le volontarie di questi centri gestiscono anche animali esotici o selvatici che spesso non possono essere reimmessi in natura e che trascorreranno il resto delle loro vite in strutture attrezzate e consone alle loro caratteristiche di specie.

Custodi di animali sottratti al commercio illegale o salvati da zoo e circhi, questi centri collaborano con il Corpo Forestale dello Stato anche per limitare il bracconaggio e sono, a tutti gli effetti, in prima linea per la difesa dei territori sui quali sorgono, rappresentando un ulteriore modello strutturale da proteggere e incentivare.

In futuro, con l'auspicata chiusura degli zoo e dei bioparchi, i rifugi assumeranno sulle loro spalle, la responsabilità degli animali finalmente liberi dall'industria del tempo libero umano. In Toscana c'è già un esempio di questo modello: il Parco di Cavriglia, uno zoo risalente agli anni Settanta, i cui animali vivevano in condizioni etologiche e psicologiche precarie, è stato preso in cura da un gruppo di attivisti/e che sta studiando un modello di transizione da zoo a rifugio per animali. Il loro importante esperimento è destinato a diventare un progetto pilota per altre realtà italiane.

Infine, sempre più privati si impegnano in prima persona a fornire ospitalità ad animali in difficoltà e potranno, un giorno non lontano, consolidare e aprire al pubblico i loro rifugi. È fondamentale, a tal proposito, che i santuari per animali acquisiscano un loro status giuridico, differenziandosi in maniera chiara dagli allevamenti. Grazie a questa nuova definizione giuridica essi saranno in grado di provocare, dall'interno di quella società che si prefiggono di cambiare, un vero e definitivo salto in avanti verso un mondo più evoluto dal punto di vista dei diritti civili e della crescita spirituale. ◆



con l'auspicata chiusura degli zoo e dei bioparchi, i rifugi assumeranno sulle loro spalle, la responsabilità degli animali finalmente liberi dall'industria del tempo libero umano.

## LA FUNZIONE DEI SANTUARI PER ANIMALI NEI PERCORSI EDUCATIVI PER BAMBINI E ADULTI

Cinque domande di Valentina Sonzogni a Sara d'Angelo, responsabile del rifugio Porcikomodi di Magnago (Milano)

### 1. I santuari per animali sono aperti alle visite del pubblico: chi sono i visitatori, quanti sono, cosa cercano e in che modo escono dai rifugi secondo la tua esperienza?

*Il pubblico è sempre in crescita: sembra che negli ultimi anni il mondo abbia scoperto i santuari. A questa stessa domanda un anno fa avrei risposto in modo diverso.*

*Il pubblico è eterogeneo. Ci sono curiosi, visitatori casuali, gruppi organizzati, attivisti, scuole, case famiglia e centri diurni. Ognuno cerca qualcosa di diverso e va via con qualcosa di nuovo, magari non con quello che credeva, ma si porta sempre via qualcosa: te ne vai con uno zaino pieno di semi che germogliano.*

*La stagione più frequentata è quella bella, da primavera a settembre-ottobre. Col brutto tempo e la pioggia le visite sono di norma sospese perché è tutto all'aperto e il terreno diventa fangoso.*

*Ci sono giornate con piccoli gruppetti di visitatori e altre, in concomitanza eventi speciali, ovvero aperture con programmi particolari e punti ristoro vegan, con parecchie centinaia di persone.*

### 2. Quali sono le modalità di accesso, in cosa consiste la visita?

*L'accesso al santuario è gratuito; naturalmente, se uno vuole, può lasciare un'offerta o adottare a distanza uno dei nostri ospiti, magari conosciuto durante la visita, ma nulla è obbligatorio.*

*Per visite didattiche più strutturate rivolte alle scolaresche si chiede una piccola quota di adesione.*

*Durante la visita si va incontro agli animali, si prova a creare un'occasione di scambio tra animali umani e non umani: sono gli animali rifugiati a condurre la visita, gestire i tempi, permettere amicizie e contatti, noi facciamo davvero poco.*

*Gli animali raccontano la loro storia a chi la sa ascoltare. Ogni semplice aspetto o gesto della vita quotidiana di ognuno di loro apre un mondo di pensieri, riflessioni, ci fa ricordare il nostro cane di casa, una mucca incontrata nel passato, gli occhi o i nasi intravisti dai camion in autostrada, l'odore di sangue di un macello, gli animali fatti a pezzi e impacchettati spietatamente in ordine su un ripiano refrigerato. Così ognuno ha un suo percorso, una riflessione, domande e silenzi.*

*C'è chi si emoziona, chi ha pudore, chi non dice niente e poi cambierà o chi fin da subito (in un istante ciò si è compiuto) tornerà a casa diverso. Noi non possiamo saperlo.*

*C'è chi diceva che a forza di gettare semi al vento avremmo un giorno visto fiorire perfino il cielo. È un po' quello che accade da noi. Un pezzo alla volta.*

### 3. La funzione educativa è importante e prioritaria nella gestione dei rifugi?

*Sì, certo, accogliere e salvare vite è fondamentale, ma il lavoro di accoglienza e cura da solo sarebbe riduttivo. Senza l'altro aspetto centrale ovvero la comunicazione, l'educazione e l'apertura al pubblico, si perderebbe una parte fondamentale del contributo al cambiamento dei santuari.*

*I santuari sono un motore di cambiamento perché sono tra i pochi luoghi in cui si possono incontrare gli animali ancora*

*interi, non ridotti in pezzi e senza che qualcuno ti spieghi a cosa servono, cosa producono e come vengono trasformati nei prodotti che la gente tanto distrattamente consuma.*

*Ogni ospite racconta la sua storia e non solo: racconta anche cosa accade a tutti gli altri e nel farlo diventa ambasciatore della propria specie. Racconta in silenzio come dovrebbe essere la sua vita e quasi mai è. Ci fa vedere in lui tutte le migliaia di animali sterminati, che non ce l'hanno fatta e non possono neppure ribellarsi al sistema di dominio che li soggioga.*

*Così, nei santuari, si sviluppa un'economia al contrario: gli animali che nei secoli di sfruttamento hanno lavorato per l'uomo ora si riposano e l'uomo lavora per loro.*

### 4. Sappiamo che i rifugi come quello di Porcikomodi sono inseriti nei programmi delle visite scolastiche. Come vi ricordate con le istituzioni scolastiche?

*Ogni santuario agisce in modo diverso, ma si utilizzano soprattutto rapporti diretti con singoli insegnanti o genitori che poi coinvolgono le scuole così da portare in visita una o più classi.*

*Si seguono anche iter più istituzionali, contattando le segreterie didattiche e i presidi e proponendo pacchetti educativi che possono prevedere anche interventi in aula. La visita diventa l'incontro conclusivo di un programma più ampio.*

*Oppure i pacchetti didattici vengono portati avanti da altri enti che si occupano in modo sistematico di educazione nelle scuole in materia di antispecismo e sono loro a portare le classi da noi che ci occupiamo di raccontare le storie incredibili dei nostri animali.*

### 5. So che ai bambini racconti la storia dell'animale e ne comunichi il nome con l'intento di portare all'attenzione la sua identità, non la sua esistenza come mero numero all'interno dell'allevamento. Qual è l'approccio che avete sviluppato e quali sono i temi funzionali all'apprendimento di queste storie di dolore senza traumatizzare i bambini?

*Ogni visita è diversa e cambia linguaggio, parole, approccio, a maggior ragione con i bimbi.*

*Si racconta la storia non di un animale qualunque ma di quell'animale lì, proprio quello che è davanti a noi e ci annusa la mano. E insieme la storia di tutta la moltitudine di animali senza nome, di cui nessuno conosce nome e identità. Ancor più che con gli adulti, con i bimbi si lavora sull'empatia che credo sia il vero motore di cambiamento, quel qualcosa di magico che in un attimo, se fa capolino, cambia tutto. Senza bisogno di mille parole, lo capisci, te lo senti cucito addosso, ti scambi con l'altro, così, semplicemente, in un oplà.*

*Non è necessario essere brutali. A quello ci pensa già la realtà. Ma non bisogna neppure raccontare bugie. La verità, semplicemente.*

*La differenza è dentro ognuno di noi. Come viviamo, leggiamo, reagiamo a quei fatti, che storia ascoltiamo, nascosta nelle più piccole cose. Ogni momento possiamo scegliere se sia una storia di brutalità o di libertà, speranza e commozone.*

# L'ecologia senza la Questione animale?

L'allevamento animale è una delle cause principali dei cambiamenti climatici (e non solo), ma non se ne parla abbastanza. Eppure la carne equivale quasi al totale delle emissioni annuali degli USA. La questione animale è scomoda, tocca nervi scoperti, culturali, scientifici, economici, politici



- Fotografia utilizzata nella locandina del docu-film del 2014, *Cowspiracy: The Sustainability Secret*, dei registi americani Kip Andersen e Keegan Kuhn

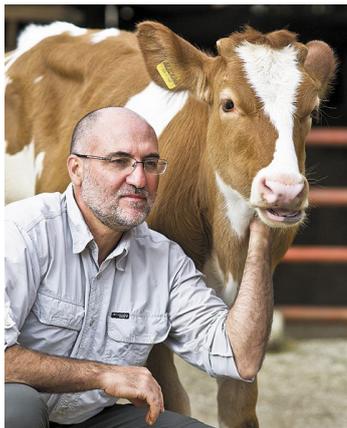
MARCO VERDONE

L'autunno del 2015 è stato interessato, tra le altre cose, dal tema dei cambiamenti climatici culminato a Parigi tra il 30 novembre e il 12 dicembre dove è stata ospitata la 21<sup>a</sup> sessione della conferenza delle parti (COP 21) della convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) e l'11<sup>a</sup> sessione della riunione delle parti al protocollo di Kyoto (CMP 11). In previsione di questo importante evento per le sorti del Pianeta, ho acquistato con interesse il numero di novembre 2015 del *National Geographic* intitolato "La sfida del clima". Ho sfogliato la prestigiosa rivista con attenzione ma, purtroppo, con crescente delusione perché ho trovato scarsissimi e poco evidenti riferimenti al ruolo dell'allevamento animale (zootecnia) come una delle cause principali dei cambiamenti climatici (e non solo).

Parimenti, alcuni siti istituzionali affrontano in modo indiretto o con poca incisività questo argomento. Nella pagina dedicata all'*Azione per il clima* della Commissione europea, ad esempio, pur non fornendo dati, si legge<sup>1</sup>: "L'uomo esercita un'influenza crescente sul clima e sulla temperatura terrestre con attività come la combustione di combustibili fossili, la deforestazione e l'allevamento di bestiame".

Eppure l'Agenzia Europea per l'Ambiente (AEA) afferma che "la produzione di burro, formaggio e altri prodotti lattiero-caseari ad elevato contenuto di grassi è responsabile di notevoli emissioni di gas a effetto serra e dell'eutrofizzazione di acque sotterranee, fiumi e mari. Ri-

<sup>1</sup> [http://ec.europa.eu/clima/change/causes/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/clima/change/causes/index_it.htm)



## Marco Verdone

Medico veterinario omeopata, per 25 anni veterinario della Casa di Reclusione di Gorgona Isola (LI). Autore di alcuni libri sulla sua esperienza personale e professionale di relazione con le persone detenute in Gorgona e con gli animali non umani presenti. L'ultimo suo libro è *L'isola delle bestie* (Marotta&Cafiero editori, Napoli 2015). Animatore della Comunità interspecifica Ondamica ([www.ondamica.it](http://www.ondamica.it)).

Una sintesi del suo pensiero e del suo percorso professionale è stata espressa in occasione della conferenza TEDx LakeComo 2015 ([Guarda qui il video](#)).

corda, inoltre, che complessivamente circa il 70% di tutti i terreni agricoli viene usato per l'allevamento di bestiame<sup>2</sup>.

Il documento dell'AEA "Vivere ai tempi del cambiamento climatico" riporta che tra il 2001<sup>3</sup> e il 2011 le emissioni globali provenienti dall'agricoltura e dal bestiame sono cresciute del 14%. Le emissioni provenienti dalla fermentazione enterica sono aumentate dell'11% in questo periodo, sino a contribuire al 39% della produzione totale di gas serra nel 2011.

Il ciclo di produzione della carne ha un elevato impatto sul clima. Le attuali stime suggeriscono che sia responsabile per una quota tra il 18% e il 51% delle emissioni di CO<sub>2</sub>. Uno studio del 2011 del Joint Research Centre (Commissione Europea) stima che le emissioni di gas serra provenienti dal settore allevamento nell'UE siano pari al 12,8% di quelle totali<sup>4</sup>.

## Molti impatti ambientali

L'allevamento di animali esercita un'influenza sui seguenti numerosi ambiti assumendone una pesante responsabilità: benessere e rispetto della vita di esseri senzienti non umani, cambiamenti climatici, deforestazione, uso di suolo, consumo di acqua, produzione di rifiuti, consumo di antibiotici, estinzione di specie, distruzione di habitat, salute pubblica. Non ultimo, interseca questioni di diritto e di giustizia sociale.

Allora perché non ne parliamo in modo approfondito? Perché abbiamo difficoltà a mettere in discussione i nostri stili di vita e in particolare quelli alimentari? Quali interessi economici, politici, culturali sono in gioco in una rivisitazione critica delle nostre relazioni con gli altri animali?

Com'è possibile, mi sono chiesto, che una rivista così autorevole come *National Geographic*, dedicando un intero numero al problema fondamentale del nostro futuro, non attribuisca uno spazio sufficiente a una causa tanto importante e trasversale come l'impatto della zootecnia sul Pianeta Terra? Eppure essa stessa, in una piccola nota a pagina 15, afferma che "se il mondo eliminasse la carne dalla sua dieta, la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> si avvicinerrebbe al totale delle emissioni annuali degli USA".

## La Questione animale

Grazie all'incontro con la medicina omeopatica classica, il mio modesto sapere accademico di medico veterinario ha subito una rivoluzione copernicana, ponendo al centro l'unità del vivente, l'individuo non umano nella sua interezza e in relazione dinamica con il resto di "ciò che vive". Allargando quindi la visione dall'organo malato al Mondo, non è possibile trascurare le profonde relazioni ecologiche (comprese quelle energetico-spirituali) che ci legano agli animali non umani.

Altresì non possiamo ignorare le pratiche autoritarie e violente che esercitiamo su di essi e in particolare su quelli domestici che, in modo del tutto arbitrario, antropocentrico e con un termine da superare, definiamo "da reddito" (mucche, maiali, pecore, capre, equidi, avicoli, conigli, ecc.). Gran parte dei problemi che interessano la specie umana intercettano la cosiddetta "Questione animale" (Qa). Con questo termine – ancora non completamente definito ed esplorato – intendiamo tutta la vasta discussione riguardante i differenti aspetti, spesso controversi, della relazione tra esseri umani ed esseri animali (o in altri termini, tra "animali umani" e "animali non umani"). In particolare, gli animali oggetto della riflessione sono quelli che producono qualcosa per l'uomo. Il termine "produzione" non si riferisce solo ai diversi beni (alimentari e non) ma anche ai "servizi" se così li vogliamo chiamare (*ricerca, lavoro, didattica, terapia, competizioni, spettacolo*). Ma alla fine è evidente che ogni animale (selvatico e domestico) è implicato – direttamente o indirettamente – nella Qa<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> <http://www.eea.europa.eu/downloads/8bf493d2e434d0691e3fa481d67d1665/1429621697/consider-your-dairy-consumption.pdf?direct=1>

<sup>3</sup> <http://glossary.eea.europa.eu/terminology/sitesearch?term=allevamento&bgresponse=>

<sup>4</sup> I costi reali del ciclo di produzione della carne - Rapporto LAV; Impronte – Anno XXIX - N.3 – Maggio 2012.

<sup>5</sup> M. Verdone, Ogni specie di libertà - *Carta dei diritti degli animali dell'isola di Gorgona*. Altreconomia edizioni, Milano 2012.



la questione animale, fino a poco tempo fa periferica e sollevata quasi solo da animalisti militanti, occupa ormai spazi sempre più ampi e centrali

Da persona attenta, anche per motivi professionali, alla salute e agli interessi degli animali non umani, devo registrare che la Qa non sembra entrare a pieno titolo all'interno del dibattito ecologico. È un dato che non può essere liquidato con superficialità perché la riflessione intorno all'alterità animale non umana e alle conseguenze derivanti dal dominio della nostra specie sulle altre, ha conseguenze che travalicano gli stretti ambiti disciplinari e ci riguardano sia come singoli che come intera comunità terrestre.

L'importanza delle implicazioni transculturali della Qa è anche confermata dal fatto che dei sei volumi che compongono l'importante opera del Trattato di Biodiritto (diretto da Stefano Rodotà e Paolo Zatti), il sesto sia proprio interamente dedicato alla "Questione Animale" (a cura di Silvana Castignone e Luigi Lombardi Vallauri).

È interessante constatare che il Biodiritto "indica un universo di problemi (...), esige una forte interdisciplinarietà in senso vero, cioè dialogo tra competenze focalizzate sullo stesso oggetto: e tale interdisciplinarietà non è limitata ai 'rami' del diritto ma si esercita, prima, tra etica, scienza, scienze umane, diritto". E inoltre "uno dei criteri prescelti per l'impostazione del Trattato è stato quello di evitare che l'opera assumesse un orizzonte strettamente antropocentrico. È quindi essenziale al piano del Trattato il volume sulla Questione Animale.

Si accentuano in esso le caratteristiche di integrazione tra scienza, filosofia, etica e diritto"<sup>6</sup>. L'attualità, l'importanza e, come vedremo, l'urgenza, di occuparsi della Qa trova tra le sue ragioni quella giuridica e pre-giuridica. In particolare, rispetto a quest'ultima, come scrivono i curatori del VI volume, "la questione animale, fino a poco tempo fa periferica e sollevata quasi solo da animalisti militanti, occupa ormai spazi sempre più ampi e centrali anzitutto in etica, ma anche in filosofia della mente, in antropologia, nelle agende ecologica, economica, di 'giustizia alimentare internazionale', medica (per le critiche sempre più forti alla scientificità della sperimentazione animale), dietetica e perfino gastronomica: diciamo in molti e rilevanti campi del pregiuridico"<sup>7</sup>.

## Emergenze planetarie

Preso atto, quindi, dell'importanza trasversale della Qa, cerchiamo di capire come essa si intrecci con alcune delle più importanti questioni ecologiche che emergono come prioritarie nell'agenda delle emergenze planetarie e per quali motivi non le viene attribuita una adeguata attenzione.

La maggior parte degli abitanti del pianeta Terra sa - o dovrebbe sapere - che coabitiamo un luogo finito, con risorse finite (molte delle quali in esaurimento) e con una popolazione di umani in continua crescita. Ogni approccio ecologico ed economico di buon senso, dovrebbe tener conto della cura della casa (ecologia) e della buona gestione delle risorse di questa casa comune (economia). Il tutto orientato a una prospettiva su lungo termine e a vantaggio di ogni inquilino in ogni parte del mondo.

L'impatto della specie umana sul pianeta è - o dovrebbe essere - sotto gli occhi di tutti. "La conoscenza della comunità scientifica internazionale sul *Global Environmental Change* (GEC) - si afferma nello *State of the World 2013* - è progredita in maniera impressionante in questi ultimi decenni e ci ha condotto alla comprensione che stiamo vivendo in pratica un nuovo periodo geologico (un vero battito di ciglia nella storia del nostro pianeta che data 4,6 miliardi di anni) non a caso, definito Antropocene, a dimostrazione delle prove ingenti sin qui raccolte che dimostrano quanto gli effetti dell'intervento umano sulla natura siano ormai paragonabili agli effetti delle grandi forze geologiche che hanno modificato il pianeta nella sua intera storia e che la nostra pressione sui sistemi naturali ci sta sempre più urgentemente conducendo verso alcuni punti critici, oltrepassati i quali per la nostra civiltà sarà veramente difficile o impossibile reagire adeguatamente"<sup>8</sup>.

E inoltre "nessuna persona dotata di buon senso possa ritenere di procedere sulla strada del modello socioeconomico sin qui perseguito, pensando che si possa garantire un livello di consumo delle risorse (alimenti, acqua, terra coltivabile, biodiversità, case, infrastrutture, industrie, minerali, energia ecc.) a tutti gli attuali 7,2 miliardi di abitanti del pianeta o ai 9,6 miliardi previsto per il 2050, equivalente a quello di un cittadino statunitense o europeo"<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Trattato di Biodiritto, La Questione Animale, Presentazione, p. XI-XVI; Giuffrè Editore, Milano 2012.

<sup>7</sup> Idem, p. XLIX.

<sup>8</sup> State of the World 2013, Edizioni Ambiente, p. 10.

<sup>9</sup> Idem, p. 11



il tema della Qa è, più o meno volontariamente e non senza imbarazzi, tenuto fuori da questa discussione. I motivi possono essere vari: culturali, scientifici, economici, politici

Ci sono due problemi di enorme portata ecologica che possiamo leggere alla luce della Qa. Il primo riguarda la finitezza del pianeta con spazi e risorse in diminuzione e con aumento dei rifiuti. Il secondo, al primo collegato, sono i cambiamenti climatici di origine antropica.

I dati rispetto all'uso delle risorse sono abbastanza concordi e non possiamo negare il ruolo importante che assume l'allevamento degli animali (zootecnia) nella sottrazione di gran parte di esse e dell'immissione nell'ambiente di quote rilevanti di rifiuti solidi, liquidi e gassosi<sup>10</sup>. Per tale motivo la Qa è strettamente collegata alla questione ambientale. In particolare è necessario capire che la zootecnia – soprattutto quella industriale e intensiva – pone serissime e urgenti questioni ecologiche.

La superficie agricola fertile destinata a produrre alimenti primari sta diminuendo per vari motivi e raggiungendo picchi del 73% delle terre aride coltivate in Africa<sup>11</sup>. Purtroppo gran parte della superficie agricola viene utilizzata per produrre cibo destinato agli animali (30% dell'intera superficie terrestre non ricoperta dai ghiacci e il 70% di tutte le terre agricole<sup>12</sup>) che poi produrranno a loro volta cibo solo per una fetta di popolazione mondiale. Quella stessa parte di umanità che poi si ammala e muore spesso per eccessi di prodotti di origine animale.

### Cowspiracy: la cospirazione delle mucche

La questione dei cambiamenti climatici è drammaticamente significativa rispetto alla poca attenzione riservata al ruolo della zootecnia. È un fatto singolare che è stato oggetto di un docu-film del 2014 dal titolo evocativo, *Cowspiracy: The Sustainability Secret*, dei registi americani Kip Andersen e Keegan Kuhn<sup>13</sup>.

I due ideatori sono rimasti colpiti dall'assenza di ogni riferimento all'impatto degli allevamenti sul nostro clima da parte di Al Gore, uno dei più importanti personaggi che si sono impegnati sui temi ambientali e in particolare su quello del clima. Nel suo noto documentario, *An Inconvenient Truth (Una scomoda verità, 2006)*, l'ex vicepresidente degli Stati Uniti stranamente sorvola su questo punto. Da qui trae spunto una ricerca dei registi che sono andati a verificare di persona presso agenzie governative e associazioni ambientaliste come venisse affrontata la relazione tra emergenze ambientali e attività zootecniche. Dal docu-film emerge che il tema della Qa è, più o meno volontariamente e non senza imbarazzi, tenuto fuori da questa discussione. I motivi possono essere vari: culturali, scientifici, economici, politici. Sta di fatto che la Qa è materia scomoda, è una questione spinosa che ci pone in difficoltà: in certi ambiti si tratta di un vero tabù. Il gap culturale che bisogna risolvere è di non considerarla questione

secondaria o ad appannaggio di alcune frange della popolazione dedite alla difesa dei (cosiddetti) diritti dei (cosiddetti) animali. Non è esclusiva materia dei cosiddetti animalisti, ma una vera questione planetaria, antropogenica, che innanzitutto mette in crisi l'intera impalcatura antropocentrica che l'umano sostiene e difende con ogni mezzo, anche negando spesso l'evidenza come nel caso dei cambiamenti climatici.

In una piena visione ecologica dobbiamo ragionare in termini ecosistemici: una tema si intreccia con l'altro e una battaglia di diritti non ne esclude un'altra. Infatti non è più possibile ignorare la responsabilità dell'allevamento degli animali non umani cosiddetti da reddito come una (o la) principale causa di molti dei disastri ambientali dell'intero pianeta.

Questa è l'ecologia della nostra mente. Questa è l'ecologia che può salvare il nostro Pianeta e forse quegli abitanti che ne sono anche la principale causa di distruzione. ♦



<sup>10</sup> [https://it.wikipedia.org/wiki/Impatto\\_ambientale\\_dell'industria\\_dei\\_cibi\\_animali#cite\\_note-shadow-3](https://it.wikipedia.org/wiki/Impatto_ambientale_dell'industria_dei_cibi_animali#cite_note-shadow-3)

<sup>11</sup> [http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/desertificazione/Schede/Scheda\\_3.pdf](http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/desertificazione/Schede/Scheda_3.pdf)

<sup>12</sup> [http://meteo.lcd.lu/globalwarming/FAO/livestocks\\_long\\_shadow.pdf](http://meteo.lcd.lu/globalwarming/FAO/livestocks_long_shadow.pdf)

<sup>13</sup> <http://www.essereanimali.org/wp-content/uploads/2013/10/Cowspiracy-Press-Kit-ITA.pdf>

organizzato da:

IWWG  
International Waste Working Group

iwwg  
INTERNATIONAL WASTE WORKING GROUP

sede del Simposio:

Scuola Grande S. Giovanni Evangelista  
Venezia  
14-17 Novembre 2016



6° SIMPOSIO INTERNAZIONALE SU  
ENERGIA DA BIOMASSE E RIFIUTI

# VENICE 2016



Università  
di Padova

TUHH

Hamburg University  
of Technology



University  
of Hokkaido



University  
of Rostock



Università  
di Trento



Tsinghua  
University



University of  
Queensland

La produzione di energia da fonti alternative e il suo impatto sui cambiamenti climatici sono tra i principali strumenti strategici implicati nello sviluppo sostenibile della nostra società. Lo scopo del Simposio Venice 2016 è quello di focalizzare l'attenzione sugli sviluppi delle tecnologie di produzione di energia da rifiuti e biomasse e di promuovere la discussione su tali argomenti. La sesta edizione del Venice si svolgerà nel prestigioso centro convegni della Scuola Grande di San Giovanni Evangelista di Venezia.

Il Simposio durerà quattro giorni e comprenderà sessioni orali, sessioni poster, un'esposizione commerciale di aziende ed enti che operano nel settore, visite tecniche, meeting e tavole rotonde sui maggiori progetti europei

Per maggiori dettagli o chiarimenti si prega di contattare la Segreteria Organizzativa:

Eurowaste Srl • via Beato Pellegrino, 23 • 35137 Padova • tel +39.049.8726986 • [info@venicesymposium.it](mailto:info@venicesymposium.it)

Informazioni aggiornate sono disponibili sul sito ufficiale del Simposio: [www.venicesymposium.it](http://www.venicesymposium.it)

# Videogiochi: una campagna fuori dal mondo

Il mondo rurale nei cartoni animati e nei browser games. Uno sguardo sulle pratiche di allevamento nella Fattoria 2.0: lo stereotipato immaginario animale dei nativi digitali



ANNA PERAZZONE E FABRIZIO BERTOLINO

**P**uò sembrare strano ma i bambini di oggi tra albi illustrati, serie televisive e film di animazione incontrano molto presto il mondo rurale! È un incontro mediato, pieno di elementi fantastici e caricaturali, ricco di stereotipi, ma pur sempre un incontro che quasi sempre precede l'esperienza diretta, se addirittura non la sostituisce completamente.

In una società in cui gli stili di vita sempre più ci allontanano dai sistemi naturali che non siamo più in grado di riconoscere come determinanti per il nostro stare al mondo, qualsiasi incontro mediato comporta una limitazione i cui effetti sono in parte sotto gli occhi di tutti e in parte ancora imprevedibili. La mancanza di esperienze dirette di natura e la conseguente perdita di identità ecologica (Thomashow, 1996) per alcuni contribuisce a determinare disturbi del comportamento, ma anche obesità, allergie, fobie,... (Louv, 2011). In tutti i casi è piuttosto facile ipotizzare che questo scollamento abbia ripercussioni anche sul piano delle conoscenze, sempre più indirette e dunque sempre meno capaci di chiamarci in causa, suscitare emozioni e riflessioni e dunque consapevolezza circa la nostra dipendenza dalle risorse naturali (Bertolino e Perazzone, 2011).

È proprio per questo che non possiamo permetterci di ignorare le fattorie di carta e quelle di cartoonia, certo lontane dal reale, ma al tempo stesso ricche di spunti su cui riflettere e far riflettere, con l'intento di andare oltre la banalizzazione e scardinare, con un po' di ironia, rappresentazioni tanto pervasive quanto povere dal punto di vista educativo.



### Anna Perazzone

Ricercatrice presso il Dipartimento di Biologia Animale e dell'Uomo dell'Università di Torino e componente del Consiglio Direttivo Interuniversitario IRIS - Istituto di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità. Si occupa di didattica delle scienze naturali ed educazione ambientale in riferimento alla formazione dei futuri insegnanti.

In questo strano mondo rurale che dovremmo imparare a conoscere prima ancora di progettare attività didattiche in Fattoria Didattica (altro contesto mediato ben più noto al mondo della Scuola), sono quindi gli animali de La Squadra della Fattoria, Shaun the sheep e Peppa Pig a giocare il ruolo centrale nel condizionamento degli immaginari sul mondo contadino dei bimbi più piccoli (Bertolino, Piccinelli, Perazzone, 2012; Nigris, 2014)



- *Shaun - Vita da pecora* (Aardman Animation, 2007) è una famosa serie animata prodotta in stop motion centrata su un gregge di pecore di una fattoria inglese, le cui vicende avvengono nella totale inconsapevolezza dell'allevatore, anche a causa della sua forte miopia.



- *Peppa Pig*, piccola maialina antropomorfa, è la protagonista di un cartone animato per bambini. (Astley Baker Davies, 2004) distribuito in oltre 180 paesi. Ogni breve episodio presenta elementi ricorsivi tra cui le conversazioni tra animali (non compaiono esseri umani) precedute quasi sempre dal loro verso e la conclusione con una risata collettiva.

## La Fattoria 2.0



### Fabrizio Bertolino

Ricercatore in Pedagogia generale e sociale presso l'Università della Valle d'Aosta, dove si occupa di formazione dei futuri insegnanti. Membro del Centro Interuniversitario IRIS - Istituto di Ricerca Interdisciplinare sulla Sostenibilità, negli anni ha rivolto gli interessi di ricerca verso ambiti ponte tra la cultura umanistica e quella scientifica, costruendo una professionalità specifica nel campo dell'educazione ambientale e della didattica delle scienze.

Subito dopo i cartoni animati, e sempre più precocemente, i nostri bambini, nativi digitali, incontrano i videogiochi, mediatori analogici ancora più emblematici nel processo di trasformazione del contesto rurale in una realtà virtuale. Questi offrono infatti la possibilità di mantenere una certa complessità dei fenomeni, di considerarne anche le componenti relazionali ed emotive e di poterne modificare alcune variabili. L'illusione qui è quella di poter usufruire non solo di un modello di realtà, ma dell'esperienza stessa, inter-attiva e magari in 3D, ... pur segregati in una stanza, in totale solitudine o al limite connessi in tempo reale con altri giocatori tramite la rete. Eppure, o forse proprio per questo, non sono solo i bambini e ragazzi a frequentare attraverso console, PC, tablet e smartphone questo tipo di fattoria virtuale in cui, esattamente come negli albi illustrati e nei cartoni animati dei più piccoli, si ritrovano storture, banalizzazioni e argomenti tabù.

La fattoria 2.0 si trova in giochi per console e per personal computer ma soprattutto nei cosiddetti *browser games* anche perché lì è sostanzialmente a costo zero! Con il nome di browser games vengono indicati quei giochi che non necessitano di installazione su disco rigido e spesso neppure di registrazione ma semplicemente della creazione di un profilo utente; l'azione di gioco viene svolta interamente online, accedendo alla rete attraverso un browser. L'ingresso sul mercato di smartphone e tablet ne ha ulteriormente incrementato l'utilizzo attraverso l'installazione gratuita di app, facilitando altresì l'interazione con altri giocatori distanti ma connessi in rete.

Nel 2013 due tesi di laurea realizzate nei corsi di Scienze della Formazione Primaria di Torino e di Aosta<sup>1</sup> hanno preso in esame alcuni fra i più diffusi (a livello di giocatori attivi) browser games con ambientazione in contesto rurale: *Farmerama* (Bigpoint, 2009); *FarmVille2* (Zynga, 2012), *Big Farm* (Goodgame, 2012), *Hay Day* (Supercell Oy, 2012), *The Scarecrow* (Chipotle Mexican Grill, 2013).

<sup>1</sup> Luigi De Medici, *La Fattoria 2.0. I nativi digitali e l'ambiente rurale in Italia, ieri, oggi, domani*, Tesi di Laurea in SFP, Università di Torino, Relatore: A. Perazzone, a.a. 2013/14 e Stephanie Bonin *L'orto scolastico: un possibile ponte tra bambini e natura*, Tesi di Laurea in SFP, Università della Valle d'Aosta, Relatore: F. Bertolino, a.a. 2013/14.

L'esperienza di gioco è stata condotta e documentata sulla base di criteri prefissati e domande guida che hanno permesso un'analisi qualitativa tesa a capire le dinamiche di gioco, le caratteristiche comuni e le eventuali peculiarità dei diversi prodotti, nonché in che modo vengono rappresentati e affrontati alcuni aspetti caratterizzanti l'ambiente rurale e la vita contadina. I risultati sono interessanti ma, prima di approfondire alcune azioni di gioco connesse all'allevamento e alla presenza degli animali in fattoria, abbiamo bisogno di offrire il quadro iniziale d'insieme.

## ■ Diventare agri-internauti

Immaginate di essere davanti al vostro computer acceso e in rete. In un istante si può raggiungere la *home page* di uno dei *browser game* citati e registrarsi. Si inizia a giocare e il primo colpo d'occhio mostra generalmente un paesaggio pianeggiante e soleggiato, spesso circondato da colline, sempre verdeggianti e rigogliose, non collocabile in una precisa fascia climatica. Vi è la presenza di un corso d'acqua e di staccionate che delimitano la proprietà, un granaio o un fienile fatto di assi di legno rosse e infissi bianchi; una strada carrozzabile sterrata e qualche mezzo agricolo; case in legno e le immancabili balle di fieno.



■ Schermata di apertura del gioco Big Farm (<http://bigfarm.goodgamestudios.com>).



■ Screenshot dello scenario FarmVille2 ([www.facebook.com/FarmVille2](http://www.facebook.com/FarmVille2)).

I corsi d'acqua che attraversano gli scenari di gioco ospitano pesci e fungono essenzialmente da elemento decorativo del paesaggio, sebbene l'acqua per l'irrigazione dei campi e dei frutteti sia un elemento fondamentale anche nell'azione di gioco.

Un aspetto interessante è il fatto che i limiti naturali di questa risorsa (così come quelli del terreno coltivabile) sono sempre superabili con il pagamento di denaro virtuale. In *FarmVille2* è sufficiente pagare per far piovere sui campi appena seminati e permettere alle colture di crescere più rapidamente!

Nel gioco il tempo trascorre senza seguire la stagionalità del mondo reale: è sempre primavera o estate. La notte non sopraggiunge mai. La produzione quindi non cambia né in relazione al tempo atmosferico né alle stagioni. Non si registrano neppure eventi eccezionali (carestie, epidemie, ecc.) o fenomeni naturali violenti (uragani, inondazioni, tornado, siccità, ecc.).

Non fosse per la presenza della strada la fattoria risulterebbe isolata dal resto del mondo in quanto non è solitamente presente un centro abitato (paese o città), così come non compaiono stabilimenti industriali a cui la fattoria potrebbe essere direttamente collegata.

I vari elementi che via via con il superamento di livelli si possono aggiungere alla propria fattoria donano al tutto un gradevole aspetto di ordine anche se stupiscono messi l'uno accanto all'altro: le vigne vicine ai campi di granoturco, abeti vicino ad albicocchi, e ancora staccionate in legno e aiuole di fiori, stagni con papere e ninfee, mulini a vento e pollai con la rampa, balle di fieno e distese di mais e soia, piantagioni di pomodori e frutteti. Le fattorie vengono rappresentate come aziende multifunzionali che si occupano di agricoltura, allevamento, trasformazione e vendita dei prodotti e anche ristorazione. Nulla di tutto ciò ha a che fare con l'agricoltura o l'allevamento intensivi.



■ *FarmVille2*: particolare di una fattoria estesa ad un livello di gioco avanzato.

Solitamente gli avatar che rappresentano il giocatore (quando previsti) o i personaggi che compaiono nelle numerose finestre di dialogo sono di giovane età e rispecchiano l'immagine *hillbilly* (rozzo, montanaro, *NdR*) dei contadini statunitensi.

Quasi sempre le azioni di gioco degli agri-internauti si strutturano e si realizzano grazie alla disponibilità di due sole risorse: i *soldi virtuali*, ottenibili dalla vendita del raccolto dei campi e del bestiame, e *l'esperienza*, i cui punti invece si guadagnano compiendo varie azioni tra cui arare il terreno, seminare, aiutare gli amici, ma anche comprando nuove strutture o oggetti decorativi. Per un bizzarro meccanismo funzionale alle dinamiche del gioco, il denaro può essere convertito in punti esperienza ed è grazie al denaro che viene superato il limite di qualsiasi risorsa naturale! <sup>2</sup>

Nessuno dei processi interni all'azienda sembra comportare impiego e consumo di energia. Non sono presenti (o meglio, visibili) reti di distribuzione dell'energia elettrica, bombole di gas, scorte di legname da ardere: nessun elemento che rimandi al consumo di energia per uso agricolo o domestico. Solo in pochi giochi le macchine agricole e i veicoli di trasporto dei prodotti necessitano di rifornimento di carburante venduto sotto forma di taniche.

Una maggiore attenzione è riservata ai flussi di materia. Dalla fattoria entrano ed escono diverse materie prime (ad esempio entrano sementi e piante, escono le uova) e numerosi prodotti finiti che possono essere acquistati (utensili, attrezzi, macchinari agricoli, ma anche decorazioni!) o venduti (latte imbottigliato, prodotti da forno, bibite, piatti cucinati,...). I mercati dove è possibile scambiare o vendere la merce prodotta non sono visibili, ma solamente gestibili attraverso il menù delle azioni di gioco.

La filiera alimentare con tutti i suoi passaggi è ridotta ad azioni di produzione, raccolta, trasformazione e vendita diretta e tutto sembra svolgersi all'interno della stessa fattoria.

Il giocatore si ritrova quindi a ricoprire molteplici ruoli contemporaneamente (agricoltore, allevatore, operaio, cuoco,...) ma la meccanicità delle azioni, e il loro controllo attraverso i menù che compaiono sul display, non riescono a rendere la complessità dei processi di trasformazione della materia. La complessità della filiera alimentare non viene quindi restituita al giocatore attraverso le azioni di gioco, che portano invece ad immaginare un mondo costituito da tante piccole fattorie che producono tutto quanto arriva nei supermercati e sulle nostre tavole in campagne verdeggianti e incontaminate.

A questo proposito non viene registrata la produzione di rifiuti diversi da quelli organici (fogliame, sterco) che vengono in alcuni casi riciclati attraverso la produzione di concimi e fertilizzanti. Inquinamento e depauperamento del suolo sono problematiche assenti fatto salvo in *Big Farm* dove un anziano personaggio si lamenta perché la resa del suolo si è impoverita a causa dalle macchine agricole e dell'inquinamento che provocano! Si deve quindi: "migliorare il terreno ed espandere il campo, così gli alberelli di mele cresceranno ancora meglio".

## ■ E gli animali? Nel cyberspazio vivono felici

Gli animali nella fattoria 2.0 non mancano mai! Spesso antropomorfizzati e sorridenti, vivono felici senza particolari richieste da fare se non quella di essere alimentati (non hanno mai altri bisogni come pulizia, cure, ...). Sono sereni e vivono liberamente negli spazi a loro disposizione, spesso all'aria aperta: la questione "benessere animale" semplicemente non si pone! Oltre ai tipici animali da allevamento (polli, galline, maiali, mucche, capre, ecc.) ne compaiono molti che non hanno funzioni di produzione ma di semplice "decorazione" della fattoria e abbellimento dello scenario (pavoni, pappagalli,...).

L'allevamento è del resto una funzione secondaria in questi giochi, preceduta dalla coltivazione e dalle azioni di costruzione e ampliamento dell'azienda. Con il procedere del gioco e l'avanzamento di livello però, oltre ad aumentare l'area di coltivazione e diversificare le colture, è possibile implementare anche l'allevamento, ovvero aumentare il numero di recinti che contengono il bestiame, e quindi il numero di capi e la produttività animale.

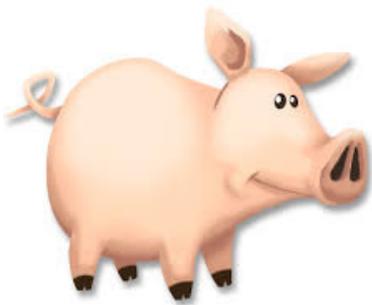
<sup>2</sup> Molti utenti sono anche disposti a pagare denaro reale per ottenere servizi aggiuntivi per il proprio gioco.

Generalmente dopo il pollame è possibile acquistare, in sequenza, conigli, capre, pecore, maiali e, finalmente, mucche. Non c'è nessuna relazione fra il prezzo di un animale e ciò che quello stesso animale è in grado di produrre in termini di denaro virtuale. A testimonianza del fatto che molte delle simpatiche bestiole nella Fattoria 2.0 sono più decorative che destinate alla produzione se ne possono analizzare i prezzi: in *Farmerama* per esempio i cavalli, che nella dinamica di gioco risultano del tutto improduttivi, costano più delle mucche, sebbene ancor più dei cavalli siano pesci e pavoni a erodere il capitale dell'agricoltore digitale! L'animale più prestigioso della fattoria, quello per il quale occorre indebitarsi oppure vendere quasi tre mucche o dodici capre è...il castoro!

Comunque in quasi tutte le fattorie 2.0 dove si alleva viene richiesto di avviare colture per poter produrre mangime per gli animali. Una volta nutriti, alcuni di questi sono in grado di generare materie prime per poi passare eventualmente a lavorazioni più elaborate. Le galline producono le uova, le pecore la lana, le mucche il latte. Per conigli e maiali la funzione non è esplicitata. Nelle fattorie virtuali, come in quelle cartonate, è assai facile incontrare maialini rosa sporchi di fango, ma nessuno sa bene cosa ci stiano a fare!

Infatti in nessun gioco si registra l'uccisione esplicita o implicita di animali per ricavarne prodotti alimentari o di altro genere. Le mucche producono sempre solo latte e i vitellini che nascono diventano presto mucche che producono sempre solo latte. Le galline producono uova e talvolta pulcini (senza che sia chiaro il legame tra loro) ma i pulcini, sia ben chiaro, non diventano mai polli! Morte e sofferenza animale sono argomenti tabù nelle simulazioni virtuali così come nei libri per l'infanzia.

Un caso esemplare e per certi versi in contro tendenza è quello dei maialini in *Hay Day*. In questo gioco vengono utilizzati per ricavare pancetta da accompagnare ad hamburger e uova, vendibili e acquistabili su banchetti. Come è ben spiegato nelle istruzioni ufficiali, "raccolgere pancetta dai maiali non uccide il maiale. Lo rende solo magro". Letteralmente "spogliati" della loro pancetta, i maiali dopo l'operazione non mostrano segni di sofferenza, sono solo smagriti e richiedono di essere nuovamente sfamati!



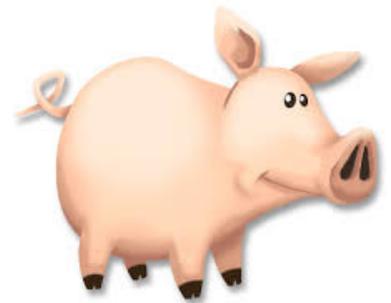
nutrito



pronto



affamato



nutrito

- Nutrito, pronto, affamato, e nuovamente nutrito. Questo è il ciclo di vita del maiale virtuale! Sono sufficienti due unità di carota e un'unità di soia e un maiale è in grado di fornire pancetta ogni 4 ore!! (<http://it.hayday.wikia.com/wiki/Maiali>)

Anche l'argomento sesso e riproduzione non viene minimamente affrontato. Questa mancanza è ancor più evidente se si osserva la notevole diffusione di cuccioli all'interno delle fattorie. Le galline producono uova e le mucche latte, ma non si potrà mai assistere alla scena di un parto o all'allattamento di un vitellino.

## ■ Instinct to nurture

Vale la pena approfondire? Non è forse troppo il divario fra la fattoria virtuale e quella reale per continuare a rifletterci sopra in termini educativi?

Nel 2009 *FarmVille*, il capostipite di tutti i giochi ambientati in fattoria, raggiunge nel giro di pochi mesi un numero impressionante di utenti: 72 milioni di contadini virtuali! Sebbene il mondo dei videogiochi, specie quelli online, evolva e muti con una velocità e una frequenza frenetiche, ancora oggi andando su Google Play e digitando "giochi fattoria" sono 243 le applicazioni che compaiono, a testimonianza del fatto che la moda perdura. Forse ha ragione

Mark Pincus, lo *Chief Executive* di Zynga<sup>3</sup>, che spiega il successo di *FarmVille* in questi termini “*By combining the best elements of social gaming, with people’s instinct to nurture, we’ve created an incredibly fun, wholesome and rewarding experience*”. L’uomo avrebbe, dunque, un naturale istinto *to nurture*, verbo di difficile traduzione che significa allevare, ma anche alimentare, avere cura, badare, crescere, sorvegliare, nutrire. Se è davvero questa la chiave del successo della Fattoria 2.0 non vale forse la pena sfruttare questa stessa inclinazione umana per permettere ai bambini di aprire gli occhi sulla realtà del settore primario? Possiamo ipotizzare che scuola e altre agenzie educative (fattorie didattiche in primis!) si facciano carico di proporre modelli più realistici di quelli dell’intrattenimento? Perché se nella fattoria virtuale gli animali, lungi dall’essere sovra sfruttati, vivono felici e contenti forse davvero abbiamo un problema etico su cui creare consapevolezza! ◆

## THE SCARECROW: THE GAME, THE FILM, THE FACT

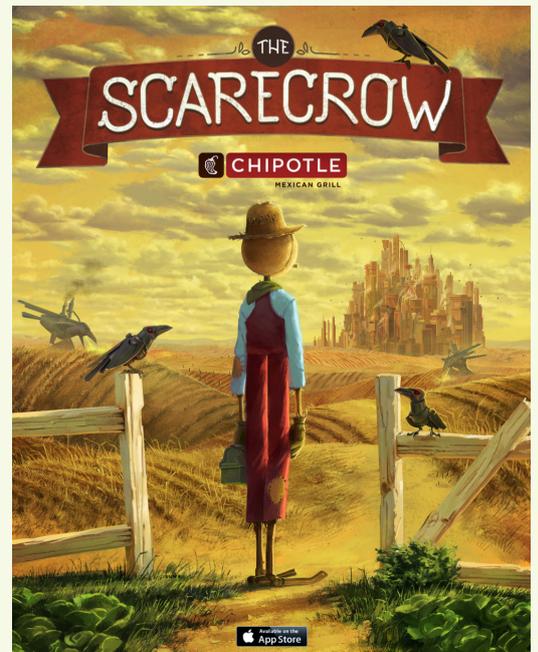
Un discorso a parte merita *The Scarecrow* realizzato per conto della Chipotle Mexican, una grande catena statunitense di ristorazione. Il gioco è parte di una campagna pubblicitaria “green” sicuramente ben orchestrata e deve la sua fortuna al [video di lancio che conta a oggi più di 15 milioni di visualizzazioni su YouTube](#).

In poco meno di quattro minuti, nel video è raccontata la giornata lavorativa di un malinconico scarecrow (spaventapasseri) presso la Crow Food Inc., un’industria alimentare collocata in un cupo scenario urbano. Nella moderna fabbrica, altri spaventapasseri (orfani del loro lavoro di protettori del cibo in campagna) come automi garantiscono il funzionamento di macchine per trasformare galline gonfiate con iniezioni e mucche imprigionate in macchine succhia latte, in cibo pubblicizzato come 100% naturale.

Il protagonista, che vive curando con passione un piccolo orto in una vecchia fattoria circondata da campi incolti e aridi, decide di non piegarsi agli “sfruttatori della Terra” e prova a offrire agli assuefatti cittadini i suoi cibi dai profumi dimenticati e deliziosi. Riuscirà il nostro eroe a competere con la grande industria seguendo il motto “*cultivate a better world*”?

In effetti a differenza degli altri giochi *The Scarecrow* punta l’enfasi sulla sostenibilità alimentare, sul benessere animale e sul confezionamento attento dei prodotti, sebbene a livello di azione compiute dal gio-

catore non cambi poi molto rispetto agli altri prodotti. La stessa Chipotle Mexican qualche anno prima di *The Scarecrow* si promuove con un altro bel video che affronta nello specifico proprio il tema dello sfruttamento animale: “*Back to the start*” (anch’esso disponibile su [www.youtube.com/watch?v=aMfSGt6rHos](http://www.youtube.com/watch?v=aMfSGt6rHos)).



## Bibliografia

- Bertolino F., Perazzone A. (2011), *Le Scienze Naturali nella scuola primaria: antropocentrismo, interdipendenza, identità ecologica nei quaderni valdostani*, in Revelli L. (a cura di), *Scritture scolastiche dall’unità ai giorni nostri: studi e ricerche d’area valdostana*, Aracne editore, Roma, pp. 127-160.
- Bertolino F., Perazzone A. (2015), *Il valore educativo del mondo rurale: la fattoria come contesto ponte tra bosco e città*, in Salomone M. (a cura di), *Prepararsi al futuro. Ambiente, Educazione, Sostenibilità*. Istituto per l’Ambiente e l’Educazione Scholé Futuro ONLUS, Torino, pp. 159-171.
- Bertolino F., Piccinelli A., Perazzone A. (2012), *Extraterrestri in campagna. Quando insegnanti e ragazzi sbarcano in fattoria didattica*, Negrutto Editore, Mantova.
- Louv R. (2011), *The Nature Principle: Human Restoration and the End of Nature-Deficit Disorder*, Algonquin Books of Chapel Hill.
- Nigris E. (2014), *Perché portare i bambini in fattoria?*, in AA.VV., *La scuola in campo. Quando la fattoria incontra la scuola*, Regione Lombardia, pp. 12-24.
- Thomashow M. (1996), *Ecological Identity*, Cambridge, The MIT Press.

<sup>3</sup> Zynga Inc. è un’azienda di software californiana fondata nel 2007. Una delle più grandi aziende al mondo a sviluppare giochi “social”: offre i suoi servizi a più di 100 milioni di utenti mensili e i suoi giochi più popolari sono stati giocati da più di un miliardo di persone (<https://company.zynga.com/about>).